

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

CITTÀ CHE SI ADATTANO?

ADAPTIVE CITIES?

4 TOMI
BOOKS | **4**

INSIGHTS

4

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

1

Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento
Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change

a cura di / edited by Cristina Cuneo

2

Adattabilità in circostanze ordinarie
Ordinary Conditions Adaptability

a cura di / edited by Chiara Devoti, Pelin Bolca

3

Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà
Urban Processes of Adaptation and Resilience Between Permanence and Precariousness

a cura di / edited by Andrea Longhi

4

Strategie di adattamento e patrimonio critico
Adaptive Strategies and Critical Heritage

a cura di / edited by Rosa Tamborrino

CITTÀ CHE SI ADATTANO? ADAPTIVE CITIES?

TOMO
BOOK

4

**STRATEGIE DI ADATTAMENTO
E PATRIMONIO CRITICO**

**ADAPTIVE STRATEGIES AND
CRITICAL HERITAGE**

a cura di
edited by

Rosa Tamborrino

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarrelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Città che si adattano? / Adaptive Cities?
a cura di / edited by Rosa Tamborrino

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE TESTI / GRAPHIC DESIGN AND LAYOUT
Luisa Montobbio

Aisu International 2024

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2024

ISBN 978-88-31277-09-9

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

INTERROGARSI SU CAPACITÀ ADATTIVE E CRISI PASSATE IN UN MONDO DI NUOVE SFIDE

QUESTIONING ADAPTIVE FACTORS AND PAST CRISES IN A WORLD OF NEW CHALLENGES

ROSA TAMBORRINO

Introduzione

Come definire i fattori di adattamento e in che modo si è espressa positivamente o, al contrario, si è verificata l'impossibilità, o finanche il rifiuto, a modificarsi delle città per rimodellarsi, assecondando le deformazioni impresse da crisi e cambiamenti e imposti dalle circostanze? Eventi naturali o dovuti al fattore umano, guerre, ma anche politiche che hanno causato cambiamenti traumatici: sono tutte condizioni che originano da cause diverse ma tutte sono parte essenziale della storia delle città e dei territori.

Le emergenze hanno recato con sé effetti a cascata, creato altre crisi. Hanno investito aspetti tangibili e intangibili dello spazio e delle risorse, con un impatto rilevante sull'ambiente costruito e sulla vita di tante persone. Tanto queste ultime risultano diverse per età, genere, vulnerabilità, tanto edifici e spazi sono altrettanto diversi per significati e valori. Ognuna delle storie che ha messo in causa capacità di adattamento, comunque, contiene preziose informazioni sul repentino o lento trasformarsi delle città e dei territori.

Siano essi ampie aree o porzioni di edifici, le storie dei luoghi non posso prescindere da tali

Introduction

How can we define the factors of adaptation and in what way has there been a positive expression or, by contrast, an inability, or even a refusal, of cities to remodel themselves, complying with the deformations imprinted by crises and changes and imposed by circumstances? Natural events or those caused by the human factor, wars, but also policies that have caused traumatic changes: all conditions that originate from different causes but all an essential part of the history of cities and territories.

Emergencies have brought with them cascading effects, created other crises. They have affected tangible and intangible aspects of space and resources, with a major impact on the built environment and the lives of so many people. As different as these turn out to be in terms of age, gender and vulnerability, so different are buildings and spaces in terms of meaning and values. Each of the stories that have brought adaptive factors into play, however, contains valuable information about the sudden or slow transformation of cities and territories.

circostanze. Sono intessute di interazioni tra mutamenti ambientali e persone. Intersecano storie di attori e vittime. La loro infinita caratterizzazione è anche memoria della molteplicità delle emergenze e delle situazioni che hanno interessato i modi e le forme della risposta e della gestione durante e dopo i fenomeni. Essa può essere letta, dunque, come articolazione di scenari reali in cui verificare la capacità adattiva. Per la complessità che le stesse città generano e che rende inefficace leggerne disgiunti gli sviluppi negli effetti a cascata o nel lungo periodo, tali scenari sono apprezzabili in una dimensione multiscalar, da quella di dettaglio a quella urbana e anche territoriale.

In un quadro così ampio come quello proposto da quest'opera è possibile verificare alcune dinamiche. I molteplici episodi e gli studi raccolti in quest'opera consentono di verificare situazioni apparentemente confrontabili, dispiegate in un tempo molto lungo. Ma trae evidenza anche una diversità negli sviluppi e nelle scelte che lascia aperte molte questioni, cui possiamo rispondere solo provvisoriamente con alcune considerazioni.

Sviluppi millenari ci dicono che le città perlopiù si adattano a molti cambiamenti, siano essi indotti dalla natura o da interventi umani. Tuttavia, la molteplicità dei casi articola in modo significativo il senso della diversità al di là di una risposta puramente quantitativa. Il numero davvero straordinario di città affrontate e di periodi storici analizzati che quest'opera propone certamente conferma che le città che sono sopravvissute hanno dovuto e saputo adattarsi a cambiamenti drastici. I saggi ne rivelano gli sviluppi provvisori lungo fili che si intersecano e discontinuità, in alcuni casi soffermandosi su sviluppi interrotti. In qualche modo, potremmo arrivare a pensare che la resilienza sia una caratteristica intrinseca ai luoghi.

Possiamo, allora, affermare che la storia urbana ci dimostra che le città si adattano sempre e in ogni situazione? Quanto è costato questo

Be they large areas or portions of buildings, the histories of places cannot ignore such circumstances. They are interwoven with interactions between environmental changes and people. They intersect the stories of stakeholders and victims. Their infinite characterisation is also a memory of the multiplicity of emergencies and situations that have affected the methods and forms of response and management during and after the phenomena. It can be read, therefore, as an articulation of real scenarios in which to test the capacity to adapt. Because of the complexity that cities themselves generate, which makes it ineffective to read their developments disjointedly in their cascading or long-term effects, such scenarios can be appreciated in a multiscalar dimension, be it detailed, urban or territorial.

In such a framework as broad as that proposed by this work, certain dynamics can be verified. The multiple episodes and studies collected in this work make it possible to verify seemingly comparable situations deployed over a very long time. But it also draws evidence of a diversity in developments and choices that leaves many questions open, to which we can offer only a tentative response with some considerations. Developments over thousands of years tell us that cities mostly adapt to many changes, whether induced by nature or human intervention. However, the multiplicity of cases significantly articulates the sense of diversity beyond a purely quantitative response. The truly extraordinary number of cities addressed and historical periods analysed offered by this work definitely confirms that the cities that have survived have had to adapt to drastic changes and have obviously succeeded. Essays reveal their temporary developments along intersecting threads and discontinuities, dwelling in some cases on interrupted developments. We might, somehow, come to think that resilience is an intrinsic feature of places.

Can we, then, say that urban history shows us that cities adapt always and in every

adattamento se vogliamo valutarne un costo calcolato su vario tipo di valori che oltre a quello economico tenga presente valori ambientali, sociali, storici o culturali? Cosa comporta, comunque, la capacità di adattamento o meno dell'ambiente costruito rispetto alle memorie che vi sono depositate e vi vengono rappresentate?

Benché la tendenza emergente tra i casi analizzati proponga una lettura di adattamenti resilienti, modificazioni evolutive, migliorative o di riscatto rispetto alle perdite indotte, non sempre la capacità di adattamento appare come un indicatore verificato di resilienza. Né la flessibilità appare come indicatore di capacità di adattamento.

Il diverso grado di resilienza di ambiente costruito e comunità è un fatto che si osserva bene proprio grazie alla molteplicità delle situazioni. La flessibilità caratterizzante le aree marginali o gruppi emarginati alimenta aspetti di conflitto piuttosto che di adattamento. Il punto è che le emergenze non colpiscono tutto e tutti nello stesso modo. Piuttosto tendono a esacerbare le diseguaglianze esistenti.

Inoltre, crisi, disastri e cambiamenti traumatici sono letti non solo come elementi distruttori ma anche come generatori di valori culturali e storici. Gli accadimenti generano lasciti che entrano nella memoria collettiva e nelle identità dei luoghi e possono alimentare forme di resilienza. Tuttavia, convivere con questo tipo di patrimonio culturale può risultare un ulteriore trauma, soprattutto se riportato a acquisizioni culturali postcoloniali e di parità di genere. Se l'adattabilità va commisurata alla vulnerabilità di cose e persone, il patrimonio culturale deve fare criticamente i conti con la storia tragica che rappresenta.

Intorno a queste e molte altre questioni, questa pubblicazione raccoglie ambiti di riflessione in 4 tomi, con diversi curatori, che presentano altrettante problematiche prevalenti:

Tomo 1. *Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento*

Tomo 2. *Adattabilità in circostanze ordinarie*

situation? How much has this adaptation cost if we want to assess a cost calculated on various kinds of values which take into account not only the monetary aspect but also environmental, social, historical and cultural values? What does the adaptability or otherwise of the built environment entail with respect to the memories that are deposited and represented within it?

While the emerging trend among the cases analysed proposes a reading of resilient adaptations, evolutionary changes, improvements or redemptions from induced losses, adaptive capacity does not always appear as a verified indicator of resilience. Nor does flexibility appear as an indicator of adaptive capacity.

The different degree of resilience in the built environment and community is a fact that we see clearly precisely because of the multiplicity of situations. The flexibility that characterises marginal areas or marginalised groups fuels aspects of conflict rather than adaptation. The point is that emergencies do not affect everyone and everything in the same way. Rather, they tend to exacerbate existing inequalities.

Moreover, crises, disasters and traumatic changes are interpreted not only as destructive elements but also as generators of cultural and historical values. Events generate legacies that enter the collective memory and identities of places and can nurture forms of resilience. However, living with this kind of cultural heritage can prove to be an additional trauma, especially when traced back to postcolonial cultural and gender equality acquisitions. If adaptability is to be commensurate with the vulnerability of things and people, cultural heritage must critically reckon with the tragic history it represents.

Around these and many other questions, this publication brings together areas of reflection in four books, with different editors, presenting four prevailing issues:

Book 1. *Adaptability or adaptive inability in the face of change*

Tomo 3. *Processi urbani di adattamento e resilienza tra permanenza e precarietà*

Tomo 4. *Strategie di adattamento e patrimonio critico*

I tomi sottolineano un'accentuazione prevalente nella lettura degli episodi, cui i curatori introducono per ciascun tomo. In alcuni casi potrebbe risultare quasi intercambiabile l'inserimento di una delle storie in questo o quel tomo, richiamando a una lettura sintetica dei problemi piuttosto che analitica. In realtà ogni tomo offre spunti di lettura che, in quell'insieme, coglie una categoria interpretativa più specifica delle forme di adattamento e dei processi che le governano: la capacità verso l'incapacità di confrontarsi con il cambiamento; gli sviluppi adattativi nella storia urbana al di fuori dei grandi traumi; la capacità di adattamento rispetto alla resilienza; l'adattamento nelle strategie di poteri e culture che sottende rispetto alla necessità di una dimensione critica e postcoloniale del patrimonio culturale.

Le storie proposte dai tomi si raggruppano intorno ad alcuni capitoli tematici, che evidenziano fattori, o motivazioni, o ricadute, o altre problematiche connesse che ne costituiscono i capitoli. In molti casi la lettura unitaria dei capitoli è agevolata da brevi testi di sintesi.

Le sfide della storia urbana

Con la capacità di adattarsi o meno delle città, di fatto l'opera pone prioritariamente al centro della lettura complessiva dei 4 tomi la crisi e le sfide che ne derivano come una categoria interpretativa degli sviluppi storici delle città e delle brusche svolte che le hanno attraversate e continuano a profilarsi. È una consapevolezza amara, a valle della crisi pandemica da COVID 19, che indubbiamente ha portato sul tema osservazioni più attente a scala globale.

Per la prima volta e in un tempo protratto e non episodico, nell'estensione della sua diffusione, l'emergenza ha compreso anche molte grandi aree urbane. La percezione del ritmo

Book 2. *Adaptability in ordinary circumstances*

Book 3. *Urban processes of adaptation and resilience between permanence and precariousness*

Book 4. *Adaptive Strategies and Critical Heritage*

The tomes draw attention to a prevailing emphasis in the reading of the episodes, which the editors introduce for each book. In some cases, it might be almost interchangeable to include one of the stories in this or that book, calling for a synthetic rather than an analytical reading of the problems. In reality, each book offers insights which, in the particular context, capture a more specific interpretive category of forms of adaptation and the processes that govern them: ability versus inability to cope with change; adaptive developments in urban history outside of major traumas; adaptive capacity versus resilience; and adaptation in the strategies of powers and cultures that underly cultural heritage versus the need for a critical, postcolonial dimension of said cultural heritage.

The stories offered by the books are grouped around certain thematic chapters, which highlight factors, motivations, spillovers, or other related issues that make up the chapters. In many cases, the unified reading of the chapters is facilitated by short summary texts.

The challenges of urban history

With the ability by cities to adapt or otherwise, the work prioritises the crisis and consequent challenges as an interpretive category of the historical developments of cities and the abrupt changes that have passed through them and continue to loom large in the overall reading of the four books. This is a bitter realisation, following the Covid-19 pandemic crisis, which undoubtedly led to more careful observations on the topic on a global scale.

For the first time and over a protracted and non-episodic period, the emergency also included many large urban areas in the

progressivo che ha accompagnato la crescita urbana, perlomeno dal secondo dopoguerra, era già interrotta da delocalizzazioni produttive e decrescite. Questa volta ne è rimasta immediatamente folgorata. L'adattamento ai tempi pandemici, con le necessità dettate dalle autorità sanitarie e imposte da decreti e regolamenti, ha comportato una rapida riorganizzazione in altre forme della vita urbana. La città per un periodo di tempo che, comunque, ha inglobato circa due anni è stata limitata nelle due funzionalità e resa più simile a forme di abitare di piccoli insediamenti urbani o perfino rurali: isolamento, socialità limitata, drastica caduta dei servizi solitamente pervasivi, dalla mobilità fino alla possibilità di accedere a vari tipi di servizi rivolti al benessere e alla salute, assenza di eventi pubblici, tra cui anche quelli offerti come attività culturali. Il concetto di rete, che sosteneva la grande città a crescita illimitata ereditata dall'industrializzazione, è stato drasticamente messo in discussione per i suoi rischi. Esso stesso era stato la causa della diffusione del morbo.

Le epidemie ottocentesche avevano portato a concentrare l'attenzione sull'acqua come pericoloso veicolo di diffusione, e a intervenire con forme di controllo e adattamenti delle infrastrutture dell'approvvigionamento e della distribuzione delle acque pulite e sporche. Ampi e vari adattamenti delle città sono derivati da tali disposizioni di igiene. Molti di tali *adattamenti* hanno ispirato la motivazione morale che ha autorizzato a condurre d'autorità diffuse demolizioni e ricostruzioni di interi quartieri nel cuore delle città storiche. Molti approfondimenti già li avevano messi a fuoco evidenziando la connessione tra il maturare del concetto di "salute pubblica", cultura igienica, e cambiamenti urbani [Zucconi 2021]. Con la pandemia del XXI secolo, le disposizioni normative hanno prioritariamente interrotto o, comunque, fortemente limitato la libera mobilità delle persone e dei beni, degli scambi, hanno spezzato network e ridotto commistione e ricchezza, tanto delle relazioni sociali che

extension of its spread. The perception of the progressive pace that has accompanied urban growth, at least since the end of the Second World War, had already been interrupted by relocations and reductions in production. This time the devastation was immediate. Adaptation to pandemic times, with needs dictated by health authorities and imposed by decrees and regulations, required rapid reorganisation into other forms of urban life. For about two years, the functions of cities were limited and life took on a similar pace to that which characterises life in small urban or even rural areas: isolation, limited social interaction, a drastic drop in services that are usually pervasive, from mobility to the possibility of accessing various types of services aimed at wellness and health, and the absence of public events, including those offered as cultural activities. The network concept, which sustained big cities with unlimited growth inherited from industrialisation, was dramatically challenged due to its risks. The concept itself had caused the spread of the virus.

Nineteenth-century epidemics had led to a focus on water as a dangerous vehicle for the spread of disease, and to intervention with forms of control and adaptations of the infrastructure for the supply and distribution of clean and dirty water. Extensive and varied adaptations of cities resulted from such sanitation provisions. Many of these *adaptations* inspired the moral motivation that authorised the authority to carry out widespread demolitions and reconstructions of entire neighbourhoods in the heart of historic cities. Numerous investigations had already brought them into focus, highlighting the link between the maturing concept of "public health", education in hygiene, and urban changes [Zucconi 2021].

With the 21st century pandemic, regulatory provisions prioritised the interruption or at least the severe restriction of free movement of people and goods, and of exchanges,

delle transazioni d'affari. Un'altra rete immateriale, quella del web, in quel frangente l'ha del tutto sostituita. È stato il banco di prova della transizione digitale, dimostrando fino in fondo la propria diversa efficienza. Ma anche di nuove forme di diseguaglianza e accesso alle nuove forme di risorsa del pianeta: ai dati, alle informazioni, ai contatti e agli scambi immateriali. Alla fine della pandemia avevamo organizzato il webinar internazionale, The 10th AISU Congress Brainstorming Workshop¹, per riportare tali osservazioni a una riflessione scientifica nella prospettiva programmatica della storia urbana e dei suoi strumenti, costruita con i diversi apporti disciplinari che necessita. Ne erano emerse diverse chiavi di lettura e alcune raccomandazioni che suggerivano anche di ripensare il nostro approccio alla storia urbana. Nel quadro di sintesi ragionato, che ne è stato dato da chi scrive, sintetizzando gli esiti della discussione, si è inteso evidenziare se e in che termini fossero in atto *forme di adattamento* anche della ricerca sulla storia urbana; ovvero si è messo in questione se si profilasse un cambiamento di paradigma nella ricerca che tenesse conto di una visione di contesto mutato cui ci ha indotto la consapevolezza post pandemica e che comprende grandi cambiamenti e sfide attuali [Tamborrino 2023].

Il primo argomento evidenziato è quello più immediatamente connesso alla globalità dell'impatto COVID 19, ma porta a affrontare legami che a quel tempo si iniziava solo a esplorare: quelle tra gli approcci della storia globale e alla storia urbana. I grandi cambiamenti politici, commerciali e culturali riscontrabili nel passato in connessione con le crisi consentono di verificare come le ripartenze avvengano con gerarchie e ordini modificati, esito di adattamenti strategici, siano essi guidati o subiti. Soprattutto nel caso di crisi che abbiano comportato cambiamenti alla grande

breaking up networks and reducing intermingling and wealth, both in terms of social relations and business transactions. And in that moment, another intangible network, the Internet, replaced our physical networks altogether. It was the test case of the digital transition, fully demonstrating its different efficiency. But also of new forms of inequality and access to the planet's new resources: data, information, contacts and intangible exchanges.

At the end of the pandemic we organised the international webinar, The 10th AISU Congress Brainstorming Workshop¹, to bring these observations back to a scientific reflection in the programmatic perspective of urban history and its tools, built with the different disciplinary contributions it requires. What emerged were several keys and some recommendations that also suggested rethinking our approach to urban history. In the reasoned synthesis framework provided by this author, summarising the outcomes of the discussion, the intention was to highlight whether and in what terms *forms of adaptation* were taking place also in research into urban history; the matter of whether a paradigm shift in research that would take into account a view of the changed context to which post-pandemic awareness has led us, and which includes major changes and current challenges, was looming, was considered [Tamborrino 2023]. The first topic highlighted is that most immediately linked to the globality of the impact of Covid-19, but it leads us to address relationships that were only just beginning to be explored at that time: those between the approaches of global history and to urban history. The major political, commercial and cultural changes that could be found in the past in relation to crises allow us to see how, when things start up again, the hierarchies

¹ The 10th AISU Congress Brainstorming Workshop, Report, <https://aisuinternational.org/en/torino-2022-brainstorming-workshop/> [Agosto 2023].

¹ The 10th AISU Congress Brainstorming Workshop, Report, <https://aisuinternational.org/en/torino-2022-brainstorming-workshop/> [August 2023].

scala sovranazionale, una prospettiva allargata e globale, trasversale alla storia delle nazioni, crea nuove potenzialità di ricerca anche rispetto alla lettura di singole storie urbane.

Si rilevava inoltre un'altra tendenza della ricerca recente nella presa in carico da parte della storia urbana di una prospettiva storica di tipo ambientale, utile a mettere meglio in rilievo le relazioni tra cambiamenti climatici e trasformazioni delle strutture sociali e civili. Tale argomento, d'altra parte, va letto anche rispetto al tema della grande sfida dello sviluppo sostenibile e, in particolare, dello sviluppo urbano, che vi si sono connessi. Nella sua ampiezza il concetto di sostenibilità contiene molti altri argomenti che si possono collegare agli sviluppi della storia urbana. Tra questi un tema emergente riguarda la riconsiderazione del senso di benessere, come uno stato di *wel-being* della società, inclusivo, dunque, degli aspetti culturali e multiculturali che esprime, nonché dell'accessibilità dei luoghi e delle risorse collettive. Si tratta di riflessioni molto recenti individuate nella nostra età post-coloniale, che non sempre però si riversano in strumenti e modalità altrettanto profondamente rinnovate nell'interrogare il passato.

Esempi architettonici e spaziali, il contributo di alcuni architetti o altri protagonisti nel conferire forme urbane e immagini del cambiamento, fino all'espressione di veri modelli o dispositivi, restano punti di riferimento in moti casi centrali nelle ricerche e nelle letture delle città. Tuttavia, anche attraverso strade assestate della storia urbana, si aprono talvolta squarci inediti. Anche il semplice uso degli strumenti più tradizionali del fare storia, porta a importanti modificazioni nella lettura e nel riscontro. Il ridefinire tempi e durata della messa a fuoco delle modificazioni osservate, per leggere il lento mutare "ordinario" nel breve o lungo periodo può creare creato lenti efficaci per guardare alla storia urbana con domande rinnovate, sulle capacità delle funzioni di adattarsi e, più in generale, delle ripercussioni nella sfera pubblica e privata

and orders are altered, due to strategic adaptations, whether they have been driven or ensured. Especially in the case of crises that have involved changes on a large supranational scale, an expanded and global perspective, transversal to the history of nations, creates new research potential also with respect to the reading of individual urban histories.

Another trend in recent research was also noted in urban history's taking on an environmental historical perspective, better highlighting the relationships between climate change and transformations in social and civic structures. And this topic, should also be read with respect to the issue of the great challenge of sustainable development and particularly urban development, which are connected to it. The extensive concept of sustainability contains many other topics that can be linked to developments in urban history. Among these, an emerging theme concerns the reconsideration of the sense of wellbeing as a state of wellbeing of society, inclusive, therefore, of the cultural and multicultural aspects it expresses, and of the accessibility of collective places and resources. These are very recent reflections, identified in our post-colonial age, but they do not always spill over into equally profoundly renewed tools and methods of interrogating the past. Architectural and spatial examples, the contribution of several architects or other protagonists in conferring urban forms and images of change, through to the expression of real models or devices, remain central points of reference in many cases in research and in readings of cities. However, unprecedented glimpses sometimes open up also through traditional avenues of urban history. Even the simple use of the more traditional history-making tools leads to important changes in reading and feedback. Redefining the timing and duration of the focus of the changes observed, to read the slow "ordinary" change in the short or long term can create effective lenses for looking at urban history with

[Caramellino, De Pieri, Yankel 2022; De Pieri et al. 2013].

Da questi e altri percorsi la scala dei fenomeni studiati resta un punto nevralgico e critico della storia urbana. Non solo nel comprendere un ampio spettro di scale – di osservazione e di soggetti osservati–, da microstorie a macro-aree, ma piuttosto per le ibridazioni con cui oggi si confronta. La scala delle città appare profondamente mutata, con ricadute sulle sue definizioni e categorizzazioni. Alcuni interventi della discussione avevano messo l'accento sui processi in atto hanno portato a concettualizzare la creazione della *metacity*. Ma tali cambiamenti di scala possono essere ricondotti anche ambiti della gestione del patrimonio culturale e del paesaggio che, con la ripermetrazione delle aree e degli insediamenti, hanno creato inedite combinazioni tra cultura e natura, tra aree urbanizzate e aree naturali. Ne sono un esempio i Geoparchi, che possono comprendere cittadine all'interno di aree protette come parco. La concettualizzazione di tali forme ibride è identificata dalla definizione di *Aree Protette IUCN*².

Anche il quadro delle discipline e degli esiti interdisciplinari pone un quadro mutato di una ricerca che si sta adattando a nuovi strumenti di ricerca, rappresentazione dei dati e prodotti scientifici, che risulta profondamente ridefinita dalla transizione digitale. Se la multidisciplinarietà è un dato informativo della storia urbana, la *digital urban history* apre a collaborazioni interdisciplinari con nuovo tipo di discipline (per esempio la geomatica ma anche le *Information and Communication Technologies*). In parallelo, introduce nuove forme di collaborazione tra discipline già tradizionalmente assestate nelle

renewed questions, about the capacities of functions to adapt and, more generally, of repercussions on public and private spheres [Caramellino, De Pieri, Yankel 2022; De Pieri et al. 2013].

From these and other avenues, the scale of the phenomena studied continues to be a pivotal and critical point in urban history. Not only in encompassing a broad spectrum of scales -of observation and subjects observed- from micro-histories to macro-areas, but also, and most importantly, because of the hybridisations faced today. The scale of cities seems to have changed dramatically, with repercussions on their definitions and categorisations. Some of the interventions in the discussion had placed the emphasis on the processes in place, leading to the conceptualisation of the creation of the *metacity*. But these changes in scale can also be traced back to areas of cultural heritage and landscape management that, with the redefinition of the perimeter of areas and settlements, have created unprecedented combinations between culture and nature, between urban and natural areas. Examples of this are Geoparks, which can include towns within areas protected as parks. The conceptualisation of these hybrid forms is identified by the definition of *IUCN Protected Areas*².

The framework of interdisciplinary disciplines and outcomes also poses a changed picture of research that is adapting to new research tools, data representation and scientific products, which has been profoundly redefined by the digital transition. If multidisciplinary is an informative given of urban history, digital urban history opens up interdisciplinary

² L'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) definisce le aree protette come 'Uno spazio geografico chiaramente definito, riconosciuto, dedicato e gestito con efficaci strumenti legali o di altro tipo, al fine di ottenere una conservazione a lungo termine della natura con servizi ecosistemici e valori culturali associati' [Dudley 2008].

² The International Union for the Conservation of Nature (IUCN) defined protected areas as 'A clearly defined, recognised geographic space, dedicated and managed with effective legal or other devices, in order to achieve the long-term conservation of nature with ecosystemic services and associated cultural values' [Dudley 2008].

collaborazioni di ricerca, i cui esiti e prodotti presentano forme non convenzionali. Da un lato, le ibridazioni delle metodologie spingono piuttosto a confrontarsi con un altro ambito di lavoro, ponendo la Digital Urban History piuttosto nel quadro delle *Digital Humanities*. Dall'altro, pur se il mondo accademico tarda a prenderne atto e ricalibrare i propri strumenti di valutazione, il mondo della storia urbana ne resta profondamente frantumato, con la messa in discussione di modi e forme della disseminazione, che invece si sono adattati alle opportunità dell'innovazione tecnologica e alla complessità delle sfide.

Un volume di grandi dimensioni come il nostro tocca in vario modo, nella lettura delle capacità adattive delle città, tali sfide della storia urbana. I singoli studi sono talvolta approfondimenti molto specifici, che manifestano obiettivi che percorrono traiettorie con finalità altre, di cui non sempre è manifesta la logica dell'appartenenza al contesto di lavoro comune. Eppure, pur rapsodica nei suoi affondi, la pubblicazione nel suo insieme porta a compimento una collazione di studi, approfondimenti e analisi intorno alla questione della capacità adattiva, dell'impatto delle crisi e del cambiamento urbano, davvero eccezionale.

La riflessione intorno alle emergenze e alla gestione della fase che segue nel recupero attivo dai danni causati (*recovery*) non è certamente un tema nuovo alla storiografia sulla storia urbana e sui destini dell'ambiente costruito. La stessa periodizzazione storica occidentale è basata sulle crisi delle grandi guerre e delle grandi trasformazioni che seguono. Si accentuano nel XX secolo con le emergenze della Prima e della Seconda guerra mondiale (il Primo dopoguerra, l'intervallo tra le due guerre, il Secondo dopoguerra, la crisi postindustriale). Si annuncia anche una periodizzazione analoga per il XXI secolo (pre/post pandemia COVID 19).

Gli studi sulle ricostruzioni sono, in particolare, un tema che attraversa prioritariamente gli studi storici architettonici. Potremmo però affermare che gli approfondimenti recenti

collaborations with new kinds of disciplines (e.g., geomatics but also Information and Communication Technologies). At the same time, it introduces new forms of collaboration between disciplines already traditionally settled in research collaborations, with unconventional outcomes and products. On one hand, the hybridisations of methodologies push towards a confrontation with another field of work, placing Digital Urban History within the framework of Digital Humanities. On the other, even if academia is slow to take notice and recalibrate its assessment tools, the world of urban history is deeply shattered, with the questioning of the methods and forms of popularisation, which have adapted to the opportunities offered by technological innovation and to the complexity of the challenges.

A large volume like ours touches on such challenges to urban history in various ways in its reading of the adaptive capacities of cities. Individual studies are sometimes very specific insights, manifesting goals that cross trajectories with other purposes, whose logic of belonging to the common working context is not always manifest. Yet, while rhapsodic in its depths, the publication as a whole brings to fruition a truly exceptional compilation of studies, insights and analyses around the question of adaptive capacity, the impact of crises and urban change.

Reflecting on emergencies and the management of the phase that follows in terms of active recovery from the damage caused is certainly not a new theme to the historiography on urban history and the fates of the built environment. The periodisation of Western history is based on the crises of great wars and the major transformations that follow. They were accentuated in the 20th century, with the emergencies of the First and Second World Wars (the First Postwar period, the interval between the wars, the Second Postwar period and the post-industrial crisis). A similar periodisation is also announced for the 21st century (pre/post Covid-19 pandemic).

tendono a evidenziarne più esplicitamente le connessioni con gli eventi disastrosi che li hanno ocasionati. I recenti terremoti in Italia hanno generato numerosi studi connessi alle ricostruzioni ma non solo. Il terremoto in sé appare come tema generatore di ricerche più allargate, che comprendono altri periodi, altri terremoti e altri effetti a cascata³.

In altri casi, gli impatti architettonici dei disastri stanno ocasionando nuove esplorazioni tra storia dell'architettura e risvolti psicoanalitici, scaturite da ricerche intorno a edifici e incendi [Zografos 2019]. Gli impulsi trasformativi del fuoco, muovono anche indagini esplorative di confronto tra contesti urbani e extraurbani, che, al tempo stesso, hanno il merito di contribuire a sondare la 'risposta' di vari ambiti della ricerca a tali sollecitazioni [Tamborrino, in corso di pubblicazione].

Gli incendi erano già indubbi protagonisti della storia urbana, con alcuni punti nevralgici della riflessione storica intorno alla trasformazione architettonica e funzionale ma anche alla lunga durata, oltre la distruzione, della struttura (layout) e della conformazione dell'ambiente costruito. Fanno storia, sicuramente nell'impostazione degli studi urbani in Italia, la ricostruzione delle vicende che seguono l'incendio di Rialto a Venezia, nell'inquadrare il tema del nuovo ponte all'interno di fonti e strumenti di lettura della trasformazione urbana e individuare nell'incendio la chiave per capire strategie, politiche e progettualità [Calabi, Morachiello 2017]⁴.

Studies on reconstruction are, in particular, a theme that runs through architectural historical studies as a priority. We could argue, however, that recent insights tend to more explicitly highlight their links to the disastrous events that caused them. Recent earthquakes in Italy have generated numerous studies related to reconstructions, among other things. The earthquake itself seems to be a theme that generates more extensive research including other periods, other earthquakes and other cascading effects³.

In other cases, the architectural impacts of disasters are leading to new explorations between architectural history and psychoanalytic implications, sparked by research around buildings and fires [Zografos 2019]. The transformative impulses of fire, also move exploratory investigations comparing urban and suburban contexts, which also have the merit of helping to probe the 'response' of various fields of research to such stresses [Tamborrino, on-going publication].

Fires were already unquestionable protagonists of urban history, with some pivotal points of historical reflection around the architectural and functional transformation but also the long duration, beyond destruction, of the structure (layout) and conformation of the built environment. The reconstruction of the events following the Rialto fire in Venice makes history, certainly within the setting of urban studies in Italy, in framing the theme of the new bridge within sources and tools for reading urban transformation and identifying the fire as the key to understanding

³ L'Aquila, ad esempio, ha vissuto un devastante terremoto nel 2009 che ha stimolato ampie ricerche e studi sulla ricostruzione. Questo tragico evento ha fornito importanti intuizioni sui processi di ricostruzione sia immediati che a lungo termine, influenzando la ricerca architettonica e storica.

⁴ Il contesto di storia urbana evocato dal volume rispetto a sviluppi e fonti prettamente architettonici, ha impresso una identità diversa al senso stesso del cambiamento di Venezia in età moderna, cioè a come si è definita quella città che ci appare oggi.

³ L'Aquila, for instance, experienced a devastating earthquake in 2009 that spurred extensive research and studies on reconstruction. This tragic event has provided significant insights into both immediate and long-term reconstruction processes, influencing architectural and historical scholarship.

Recentemente nella lettura degli adattamenti post-disastro, si collegano letture che evidenziano aspetti connessi a nuove pratiche e diffusione di procedure. La storia urbana incontra storie apparentemente più specialistiche. Per esempio, esplorano aspetti circoscritti, come le placche informative sugli edifici assicurati che seguono l'incendio di Londra del XVIII secolo e si diffondono nel mondo occidentale [Johnson 1972]. Fanno riflettere su temi recenti delle conseguenze sempre più estese e imprevedibili dei disastri che stanno spingendo le assicurazioni a individuare nuove forme assicurative.

Di rimando, il fuoco è protagonista della storia urbana messa in scena nei musei delle città (per esempio il grande incendio di Londra del 1666 al Museum of London), e di altre forme di narrazione della storia urbana con esposizioni ricostruttive e simulazioni anche via web (come per l'incendio di Chicago)⁵. Più scenografiche per così dire di altre cause che mettono in questione le capacità di adattamento, ma accomunate da altre ricostruzioni museali che si soffermano prioritariamente sulle grandi svolte delle città. Anche se le esposizioni museali tendono a mostrare immagini di situazioni assestate, nuove esposizioni stanno mettendo in evidenza gli aspetti critici proprio dell'adattamento. Non è forse un caso che vengano perfino contestate nel presentare la molteplicità delle storie, anche quelle finora intese a margine delle trame narrate. Storie di migrazioni e adattamenti, appunto, come parte della storia delle città⁶.

strategies, policies and planning [Calabi and Morachiello 2017]⁴.

Recently in the reading of post-disaster adaptations, readings that highlight aspects related to new practices and the diffusion of procedures are connected. Urban history meets histories that appear to be more specialized. For example, they explore circumscribed aspects, such as fire marks on insured buildings that followed the fire of London in the 18th century and spread throughout the western world [Johnson 1972]. They prompt reflection on recent topics related to the increasingly widespread and unpredictable consequences of disasters that are prompting insurance companies to identify new forms of insurance. Referentially, fire features prominently in urban history staged in city museums (e.g., the Great Fire of London in 1666 at the London Museum), and in other forms of narration of urban history with reconstructive exhibits and simulations also online (as with the Chicago fire)⁵. More scenic, so to speak, than other causes that question adaptive capabilities, but in common with other museum reconstructions that dwell primarily on major turning points in cities. Although museum exhibits tend to display images of settled situations, new exhibits are highlighting the critical aspects of adaptation. It is perhaps no coincidence that they are even being challenged in presenting the multiplicity of histories, even those hitherto understood to be at the margins of the narrated plots. Stories of migration and adaptation as part of the history of cities⁶.

⁵ The Great Chicago Fire & The Web of Memory, <https://greatchicagofire.org/web-of-memory/> [Agosto 2023].

⁶ Lyons Museum, <https://www.chrd.lyon.fr/musee/exposition-migrant/introduction> [Agosto 2023].

⁴ The context of urban history evoked by the volume as opposed to purely architectural developments and sources imprinted a different identity on the very sense of the change in Venice in the modern age, on how the city we see today was defined.

⁵ The Great Chicago Fire & The Web of Memory, <https://greatchicagofire.org/web-of-memory/> [August 2023].

⁶ Lyons Museum, <https://www.chrd.lyon.fr/musee/exposition-migrant/introduction> [August 2023].

La storia urbana al tempo del Climate Change

Se le connessioni tra eventi naturali disastrosi e sviluppi storici sono da tempo evidenti e parte di un'ampia storiografia di storia urbana, è lecito chiedersi in cosa sarebbe eventualmente diversa la pubblicazione *Adaptive Cities*? La questione che poniamo è se, al di là di una buona occasione di lettura e confronti su un punto di osservazione spostato insistentemente, anche se non esclusivamente, su interrogazioni e identificazione di fattori e abilità di adattamento e condizioni che le abilitino, in cosa può risultare davvero diverso il modo in cui la storia urbana guarda oggi alle varie emergenze.

Probabilmente siamo noi, il nostro contesto ambientale – nella sua accezione geo-fisica e storico-culturale –, a essere diversi oggi. Il nostro quotidiano è sopraffatto da eventi disastrosi eccezionali. In tale contraddizione in termini sta un segno di mutamento. Se le città si sono adattate a mutamenti repentini, come adattarsi oggi a un mutamento continuo che, pur scientificamente identificato, si continua genericamente a percepire come un imprevisto? La stessa definizione di *eccezionalità*, che attribuiamo a eventi che in realtà si susseguono, appare piuttosto un indicatore della nostra incapacità di adattarci e di immaginare letture che identifichino le forme attuali di adattamento al cambiamento. In tal modo i fattori di adattamento, piuttosto che una forma di attiva risposta, si presentano come elementi utili a nutrire solo la gestione straordinaria o la rassegnazione.

La pandemia è stato l'apice temporaneo di un momento di consapevolezza della fragilità globale. In tale presa di coscienza si sono prodotte riorganizzazioni importanti in vari settori e a una frattura – pre-Covid /post-Covid – che resterà radicata nella memoria collettiva. Ma sappiamo anche che la gestione dell'emergenza da parte della protezione civile ha provocato conflitti e incomprensioni nella società.

Urban history in the time of Climate Change

If the connections between natural disasters and historical developments have long been evident and part of a broad historiography of urban history, it is fair to ask how the *Adaptive Cities* publication could be different, if at all? The question we are asking is whether, beyond a good opportunity for readings and comparisons on a point of observation shifted insistently, though not exclusively, to interrogations and identification of adaptive factors and abilities and conditions that enable them, how different urban history can really turn out to be today's way of looking at various emergencies.

It is probably us, our environmental context-in its geo-physical and cultural-historical sense-that is different today. Our everyday lives are overwhelmed by phenomenal disastrous events. Such a contradiction in terms conceals a sign of change. If cities have succeeded in adapting to sudden changes, how can we now adapt to continuous change which, while having been scientifically identified, continues to be perceived generally as something unexpected? The very definition of *exceptional*, which we ascribe to events that in truth follow on from each other, one by one in sequence, appears rather to be an indication of our inability to adapt, and to imagine readings that identify current forms of adaptation to change. In this way, rather than being a form of active response, the factors of adaptation are presented as useful elements to nurture only extraordinary management or resignation.

The pandemic was the temporary culmination of a moment of awareness of global fragility. This awareness led to major reorganisations in various sectors and to a divide - pre-Covid /post-Covid - that will remain ingrained in the collective memory. But we also know that the way the emergency was handled by generated conflict and misunderstanding in society.

La resilienza urbana e quella delle comunità erano già sotto la lente di ingrandimento per comprenderne i processi di miglioramento [Kirby, Stasiak, Von Schneidmesser 2024]. I progetti supportati da Next Generation EU stanno contribuendo a ripensarne strumenti e soluzioni basate sull'evidenza. Un interesse specifico sul coinvolgimento di tutta la società per la riduzione dei rischi dei disastri è supportato dalla ricerca europea per la costruzione di società più resilienti e sicure, in cui entrano anche processi dal basso basati sulla valorizzazione di pratiche culturali condivise⁷. Intanto, molte nuove consapevolezze, apparentemente maturate, sono state anche temporaneamente accantonate superata l'emergenza pandemica. Mentre nel corso del 2023 e del 2024 stiamo sperimentando in Europa piani di *recovery*, altri eventi drammatici hanno, intanto, messo radici nel presente e lasciano prefigurare nuovi rischi di disastri a breve, medio e lungo termine.

Anche in Europa, guerre e eventi climatici estremi stanno modificando un habitat assetatosi nei secoli sotto gli aspetti naturali e, perlomeno dal secondo dopoguerra, sotto gli aspetti politici. Tale sconvolgente ordinarietà di catastrofi luttuose, nel suo estremo abbattersi sulla storia europea, non può non segnare questo volume, nella sua produzione e nelle letture che ne derivano.

Il programma Next Generation EU predisposto dalla Comunità Europea per un futuro "più verde, più digitale e più resiliente" lega la gestione dei disastri all'adattamento e questo alle sfide prioritarie della transizione digitale e della sostenibilità. In parallelo le attuali strategie di Climate Change Adaptation ci spingono a considerare la necessità di disegnare le forme

Urban resilience and community resilience were already under the microscope to gain an understanding of their improvement processes [Kirby, Stasiak, Von Schneidmesser 2024]. Projects supported by Next Generation EU are helping to rethink evidence-based solutions and tools. A specific interest in engaging the whole of society in reducing the risk of disasters is supported by European research into building more resilient and safer societies which also includes bottom-up processes based on the development of shared cultural practices⁷.

Meanwhile, when the pandemic emergency was overcome, many new awarenesses, which we thought had matured, were temporarily put on hold. While in 2023 and going on into 2024 we are experiencing recovery plans in Europe, other dramatic events have, in the meantime, taken root in the present, foreshadowing new risks of disasters in the short, medium and long term.

In Europe, too, wars and extreme weather events are changing a habitat that has settled down over centuries in natural terms and, at least since World War II, in political aspects. This unsettling ordinariness of fatal catastrophes, in its extreme ravaging of European history, cannot fail to leave its mark on this volume, in its production and in the ensuing readings.

The Next Generation EU programme prepared by the European Community for a "greener, more digital, more resilient future" links disaster management to adaptation and this to the priority challenges of digital transition and sustainability. In tandem, current Climate Change Adaptation strategies push us to consider the need to design the

⁷ Policy brief and Horizon Europe project RESILIAGE, Horizon Europe RESILIAGE, Advancing holistic understanding of community RESILience and heritAGE drivers through community-based methodologies, <https://resiliage.eu/> [08/2023].

⁷ Policy brief and Horizon Europe project RESILIAGE, Horizon Europe RESILIAGE, Advancing holistic understanding of community RESILience and heritAGE drivers through community-based methodologies, <https://resiliage.eu/> [August 2023].

dell'adattamento rispetto a una condizione di mutamento epocale.

Questa e altre sfide che vi si possono collegare, stanno conferendo un'impronta anche alla ricerca storica. Da un lato, è l'interesse per la storia ambientale (di cui a livello accademico si legge il rispecchiamento nella sua recente integrazione in vari corsi di studio).

Un segnale viene da volume *History and Climate Change: a Eurocentric Perspective* [Brown 2001]. Il suo autore, che interseca competenze specialistiche meteorologiche con competenze umanistiche, ha proposto una lettura piuttosto articolata in una prospettiva di lungo periodo. Le dinamiche climatiche sono attraversate dall'antichità al dopoguerra, evidenziando come il cambiamento del clima abbia giocato un ruolo rilevante negli sviluppi della cultura moderna occidentale. Benché la definizione corrente di *Climate Change* faccia riferimento a un movimento accelerato, senza precedenti e unidirezionale nella velocità e nella portata del cambiamento, infatti, lo studio fa riferimento alla definizione consolidata. Il cambiamento climatico vi è inteso come un processo ampio e continuo che tiene conto delle variazioni del clima in cui si considerano le condizioni meteorologiche medie di un luogo in un lungo periodo di tempo (30 anni almeno secondo la World Meteorological Organisation). Gli indicatori includono *anche*, ma non solo, gli eventi estremi [Edenhofer, Kilimann, Seyboth 2024]. In particolare, l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) definisce il cambiamento climatico come "un cambiamento dello stato del clima che può essere identificato (per esempio attraverso test statistici) da cambiamenti nella media e/o nella variabilità delle sue proprietà e che persiste per un periodo prolungato, in genere dei decenni o più".

L'approccio proposto da Brook, dunque, prescinde dall'attuale crisi climatica. Ha il merito in questo di evidenziare come alcuni sviluppi storici possano essere meglio compresi alla luce delle problematiche ambientali. Inoltre,

forms of adaptation with respect to a condition of epochal change.

This and other challenges that can be linked to it are also shaping historical research. On one hand, we have the interest in environmental history (the reflection of which can be read, at academic level, in its recent integration into various courses of study).

One signal comes from the volume *History and Climate Change: A Eurocentric Perspective* (2001) [Brown 2001]. Its author, who intersects specialised meteorological expertise with humanistic skills, has proposed a rather articulate reading from a long-term perspective. Climate dynamics are spanned, from antiquity to the postwar period, highlighting how climate change has played a significant role in developments in modern Western culture. Although the current definition, *Climate Change*, refers to an accelerated, unprecedented and unidirectional movement in the speed and magnitude of change, the study actually refers to the consolidated definition. In this context, climate change is understood as a broad and continuous process that accounts for changes in climate in which the average weather conditions of a place over a long period of time (at least 30 years according to the World Meteorological Organisation) are considered. The indicators *also* include extreme events, but not exclusively [Edenhofer, Kilimann, Seyboth 2024]. Specifically, the Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) defines climate change as "a change in the state of the climate that can be identified (e.g., using statistical tests) by changes in the mean and/or variability of its properties, which persists over an extended period".

The approach proposed by Brook, therefore, disregards the current climate crisis. He has the merit in this of highlighting how certain historical developments can be better understood in the light of environmental issues. He also suggests the interpretation of climate

suggerisce l'interpretazione del cambiamento climatico come una specie di snodo da cui si dipanano sequele storiche in cui collocare varie letture disciplinari.

Dall'altro lato, vi è il particolare interesse che si è sviluppato intorno agli eventi estremi del passato nelle attuali ricerche sui processi storici di cambiamento delle città e dei territori. Non si tratta solo di analisi funzionali alle lezioni che se ne possono trarre. Tale tendenza si esprime piuttosto nell'individuazione delle problematiche della ricerca e degli approcci, che risultano estremamente connessi agli approcci e metodologie individuati dagli ambiti di riferimento per la protezione e la riduzione dei rischi di disastri (dalle raccomandazioni di UNDRR all'implementazione del Sendai framework).

Così anche nella ricerca storica si avverte fortemente la ricezione di tutte le grandi sfide del presente. Al di là delle diatribe accademiche su chi ritenga pretestuosa la sollecitazione delle *call* di ricerca, in particolare quelle proposte dalla ricerca europea e una ricerca concentrata sulle *sfide*, una parallela spinta verso un suo impatto più immediato e certo degli esiti delle diverse forme di ricerca sulla società attuale viene anche da tutti gli ambiti nazionali e internazionali di riferimento e di indirizzo.

La ricezione nella ricerca si avverte ben al di là del singolo successo della risposta alla domanda. Le sfide connesse alla crescita sostenibile, come pure all'ambito dell'energia, alla protezione degli ecosistemi e della biodiversità, alla transizione digitale sono entrate nei modi di leggere anche il passato. Potremmo interpretarla come necessità della ricerca storica di sopravvivere a sé stessa, oppure di essere sensibile alle problematiche poste dal cambiamento che è anche cambiamento di strumenti e punti di vista. Rispetto a nuove consapevolezze e di una svolta necessaria nell'ambito degli studi di storia urbana, registriamo una Global Urban History, con la creazione del Global Urban History Project, coordinato da Rosemary Wakeman, animatrice anche di alcuni dei

change as a kind of hub from which historical sequelae branch out, providing a place for various disciplinary readings.

And then there is the particular interest that has developed around past extreme events in current research on historical processes of change in cities and territories. This is not just a matter of functionally analysing the lessons that can be learned from them. Rather, this tendency is expressed in the identification of research issues and approaches, which are closely related to the methodologies and approaches identified by the frameworks for disaster risk protection and reduction (from UNDRR recommendations to the implementation of the Sendai framework).

In historical research too there is a strong sense of the reception of all the great challenges of the present. Beyond the academic diatribes about those who consider the solicitation of research *calls*, particularly those proposed by European research and *challenge-focused* research, to be specious, a parallel thrust toward the more immediate and certain impact of the outcomes of the various forms of research on present-day society also comes from all national and international circles of reference and direction.

The reception in research is felt far beyond the individual success of the response to demand. Challenges related to sustainable growth, as well as to the area of energy, the protection of ecosystems and biodiversity, and the digital transition have entered the ways of reading the past as well. We could interpret it as a need for historical research to survive itself, or to be sensitive to the issues posed by change, including the change of tools and points of view.

Regarding new awareness and a necessary shift within the field of urban history studies, we are recording a Global Urban History, with the creation of the Global Urban History Project, coordinated by Rosemary Wakeman, who also animated some of the issues we discussed a couple of years ago during the

temi di cui avevamo discusso oramai un paio di anni nell'ambito del Brainstorming Workshop⁸. Il progetto pone la questione di una prioritizzazione della storia globale nella ricerca sulla storia urbana, anche dettato dalla necessità di un superamento di un approccio concentrato sull'Europa e sulla storia occidentale. Il nuovo luogo (virtuale) di incontro tra storici urbani ha stabilito network di ricerca e modalità rinnovate per ripensare approcci che hanno a che fare con i valori della nostra età post-coloniale.

Quanto ad altre sfide, ne ritroviamo eco in molti ambiti con l'esportazione della terminologia corrente al passato per evidenziare, per esempio, approcci "sistemici" alla lettura dei processi, o l'uso corrente di termini quale *recovery*, definitivamente introdotto nella lingua italiana dall'attuale titolazione del Piano Nazionale di Resilienza e Recovery (PNRR).

Gli obiettivi di Next Generation EU – *Make it Real, Make it Green, Make it Digital, Make it Healthy, Make it Strong, Make it Equal* – si sono riversati in modo capillare nelle ricerche finanziate sul piano nazionale, definendo linee strategiche di ricerca che lasceranno anche un'impronta in definizioni e terminologie.

Questa pubblicazione, dunque, si appresta a divenire un antefatto e uno snodo da cui potremo verificare come saremo cambiati fra qualche anno, perlomeno in ambito europeo, rispetto a questa esperienza condivisa, nell'affrontare la storia urbana avendo probabilmente introiettato alcuni aspetti nuovi che vengono da un impegno su così vasta scala.

Avvertenze

Come "usare" questa ampia opera che raccoglie nel suo complesso 509 studi e spunti di 634 ricercatori. Al di là di un aggiornamento,

Brainstorming Workshop⁸. The project raises the question of a prioritisation of global history in urban history research, also dictated by the need to move beyond an approach focused on Europe and on Western history. The new (virtual) meeting place for urban historians has set up research networks and renewed ways of rethinking approaches related to the values of our post-colonial age.

As for other challenges, we find echoes of these in many areas, with the export of current terminology to the past to highlight, for example, "systemic" approaches to reading processes, or the current use of terms such as *recovery*, definitively introduced into the Italian language by the current titling of the National Plan for Resilience and Recovery (Piano Nazionale di Resilienza e Recovery - PNRR).

The goals of Next Generation EU – *Make it Real, Make it Green, Make it Digital, Make it Healthy, Make it Strong, Make it Equal* – have spilled over extensively into nationally funded research, defining strategic lines of research that will also leave an imprint on definitions and terminologies.

This publication, therefore, is about to become an antecedent and a turning point from which we will be able to see how we will have changed in a few years' time, at least in the European context, with respect to this shared experience, in dealing with urban history, having probably introduced some new aspects that come from such a large-scale commitment.

Acknowledgments

How to "use" this extensive work, which collectively gathers 509 studies and insights from 634 researchers. Beyond serving as

⁸ Global Urban History Project, https://www.globalurbanhistory.org/content.aspx?page_id=22&club_id=803980&module_id=656638, [Agosto 2023].

⁸ Global Urban History Project, https://www.globalurbanhistory.org/content.aspx?page_id=22&club_id=803980&module_id=656638, [August 2023].

il numero e l'ampiezza documentaria dei casi e, dunque, delle storie di città e territori interessate da fattori e questioni di adattamento, rende questa opera collettanea uno sforzo quasi enciclopedico. È un condensato di studi, riflessioni e analisi densissima. La consultazione, tuttavia, potrebbe risultare proprio per questo non semplice.

Data la sua complessità, ci riserviamo di fare seguire a questa pubblicazione gli indici analitici di luoghi e nomi. Alcune brevi informazioni possono per intanto guidarne l'utilizzo. Vi ritroviamo alcune categorie di lettura della storia urbana: alla grande scala (per esempio le città porto, i centri storici, la città storica, le porte urbane) come alla scala delle funzioni (strutture di accoglienza e cura, ospedali psichiatrici, manicomi e carceri, mercati, spazio pubblico, palazzi di città, luoghi di svago e per lo sport; comunità, ordini religiosi e architettura ecclesiastica; sinagoghe; luoghi di formazione e edifici produttivi, edifici residenziali; cimiteri, edifici postali).

Molte letture sono incentrate intorno a: crisi (crisi dell'antico regime; crisi petrolifera, crisi del primo dopoguerra, post-franchismo; post-Jugoslavia, post-blocco sovietico, post-industriale), guerre (per esempio, la guerra civile spagnola), barricate (anni Settanta), terremoti (in Val di Noto del XVII sec., del 1693 a Catania, del XX sec. a Messina, in Belice, in Friuli, in Irpinia), terremoti del XXI sec. (in Romagna, nell'Italia Centrale, all'Aquila, Onna...), cicloni, cambiamenti di regime, cambiamenti climatici, pandemia Covid 19, gestione delle acque, opere idrauliche, canali, fiumi, gestione del rischio sismico, energia, normative. Alcuni evidenziano siti culturali di vario tipo (tra cui giardini storici, paesaggi, memorials) e strumenti per la loro identificazione e rappresentazione (tra cui atlanti, modelli e diversi tipi di formati digitali).

In una cronologia che comprende dall'età antica al presente, gli studi hanno approcci di un'ampia provenienza disciplinare, ma con una componente rilevante riferibile all'ambito

an update, the number and documentary breadth of the cases—and thus the histories of cities and territories affected by various adaptation factors and issues—make this collective work an almost encyclopedic effort. It is a condensed collection of highly dense studies, reflections, and analyses. However, for this very reason, consultation may not be straightforward.

Given its complexity, we reserve the right to follow this publication with analytical indexes of places and names. In the meantime, a few brief pieces of information can guide its use. We find several categories for reading urban history: on a large scale (e.g., port cities, historic centers, the historic city, urban gates) as well as at the functional scale (accommodation and care facilities, psychiatric hospitals, asylums and prisons, markets, public spaces, city palaces, places for leisure and sports; communities, religious orders and ecclesiastical architecture; synagogues; educational and productive buildings, residential buildings; cemeteries, postal buildings).

Many readings are centered around: crises (e.g., the crisis of the ancien régime, the oil crisis, the post-World War I crisis, post-Francoism, post-Yugoslavia, post-Soviet bloc, post-industrial), wars (e.g., the Spanish Civil War), barricades (1970s), earthquakes (in Val di Noto in the 17th century, in Catania in 1693, in the 20th century in Messina, in Belice, in Friuli, in Irpinia), 21st-century earthquakes (in Romagna, Central Italy, L'Aquila, Onna...), cyclones, regime changes, climate change, the Covid-19 pandemic, water management, hydraulic works, canals, rivers, seismic risk management, energy, and regulations. Some highlight cultural sites of various kinds (including historic gardens, landscapes, memorials) and tools for their identification and representation (including atlases, models, and various types of digital formats).

In a timeline that spans from ancient times to the present, the studies encompass a wide range of disciplinary approaches, with

della storia dell'architettura. Si evidenziano documentazioni e analisi di vario tipo (d'archivio, cartografiche, fotogrammetriche, del cantiere, storiografiche, web). Altri studi vertono su piani; linee guida; norme, progettualità e pianificazione.

Innumerevoli i protagonisti menzionati: Nikola Arseni, Domenico Andriello, Gae Aulenti, Leonardo Benevolo, Antonio Bernasconi, Anna Biriukova, collettivo Bohob, Pietro Bracci, Anna Maria Brizio, Palma Bucarelli, Boško Budisaljević, Ersilia Caetani Lovatelli, Carlo Celano, Francesco Cellini, Pierluigi Cervellati, Gino Chierici, Costantino Dardi, Giancarlo De Carlo, Ezio De Felice, Gilles Deleuze, Jacques Derrida, Marie Edith Durham, Giorgio de Marchis, Costantino A. Dioxadis, Hans Döllgast, Peter Eisemann, Stefania Filo Speciale, Michel Foucault, Ignazio Gardella, Patrick Geddes, Henry Bauld Gordon, Alphonse Groothaert, Walter Gropius, Jabe Jacobs, Petar Jagodić, Hiroshi Hara, Enrichetta Hertz, Lin Huiyin, Ada Louise Huxtable, Sebastiano Ittar, Rem Koolhaas, Janez Kozeli, Zvonimir Krznarić, Yasmeen Lari, Daniel Libeskind, Giorgio Li Calzi, Antonietta Iolanda Lima, Arto Lindsay, Renata Lodari, Elena Luzzatto, Caterina Marcenaro, Ottorino Marcolini, Giorgio Massari, Domenico Morelli, Luigi Moretti, Renato Nicolini, Adriano Olivetti, studio OMA, Maria Teresa Parpagliolo, Piera Peroni, Maria Ponti Pasolini, Marcello Piacentini; Antonino Pio, Pietro Porcinai, Franco Purini, Giacomo Quarenghi, Enrico Tierno Galván, studio Pierluigi Nervi, Boris Pejnović, Carlo Ragghianti, Angelo Rizzoli, Lisa Ronchi Torossi, Clemente Rovere, Guendalina Salimei, Imma Stingo, Simona Stingo, Aleksandar Terzić, Attilia Travaglio Vaglieri, Herta von Wedekind, Tibor Weiner, Christian Wilberg, Fernanda Wittgens, Krzysztof Wodiczko, Chora L Works, Iannis Xenakis.

Si segnala, in particolare, che questo elenco, seppure provvisorio, conterrebbe ben pochi nomi al femminile senza il contributo determinante e meritevole del denso capitolo 4.04

a significant component related to the field of architectural history. Various types of documentation and analyses are highlighted (including archival, cartographic, photogrammetric, construction site, historiographic, and web-based sources). Other studies focus on plans, guidelines, norms, design, and planning.

Numerous figures are mentioned, including Nikola Arseni, Domenico Andriello, Gae Aulenti, Leonardo Benevolo, Antonio Bernasconi, Anna Biriukova, the Bohob collective, Pietro Bracci, Anna Maria Brizio, Palma Bucarelli, Boško Budisaljević, Ersilia Caetani Lovatelli, Carlo Celano, Francesco Cellini, Pierluigi Cervellati, Gino Chierici, Costantino Dardi, Giancarlo De Carlo, Ezio De Felice, Gilles Deleuze, Jacques Derrida, Marie Edith Durham, Giorgio de Marchis, Costantino A. Dioxadis, Hans Döllgast, Peter Eisenman, Stefania Filo Speciale, Michel Foucault, Ignazio Gardella, Patrick Geddes, Henry Bauld Gordon, Alphonse Groothaert, Walter Gropius, Jabe Jacobs, Petar Jagodić, Hiroshi Hara, Enrichetta Hertz, Lin Huiyin, Ada Louise Huxtable, Sebastiano Ittar, Rem Koolhaas, Janez Kozeli, Zvonimir Krznarić, Yasmeen Lari, Daniel Libeskind, Giorgio Li Calzi, Antonietta Iolanda Lima, Arto Lindsay, Renata Lodari, Elena Luzzatto, Caterina Marcenaro, Ottorino Marcolini, Giorgio Massari, Domenico Morelli, Luigi Moretti, Renato Nicolini, Adriano Olivetti, OMA studio, Maria Teresa Parpagliolo, Piera Peroni, Maria Ponti Pasolini, Marcello Piacentini, Antonino Pio, Pietro Porcinai, Franco Purini, Giacomo Quarenghi, Enrico Tierno Galván, Pierluigi Nervi studio, Boris Pejnović, Carlo Ragghianti, Angelo Rizzoli, Lisa Ronchi Torossi, Clemente Rovere, Guendalina Salimei, Imma Stingo, Simona Stingo, Aleksandar Terzić, Attilia Travaglio Vaglieri, Herta von Wedekind, Tibor Weiner, Christian Wilberg, Fernanda Wittgens, Krzysztof Wodiczko, Chora L Works, and Iannis Xenakis.

It is particularly noteworthy that this list, although provisional, would contain very few

del Tomo 4 in cui il ruolo delle protagoniste è al centro della ricerca.

Straordinario il numero di città, borghi e aree storiche italiane oggetto degli studi che conta non meno di 150 luoghi. Tra questi possiamo menzionare in prima approssimazione: Acqui Terme, Aquilonia, Alba, Aliano, Amatrice, Atessa, Aversa, Barge, Bari, Bergamo, Bologna, Brendola, Cagliari, Castellammare, Carrara, Caserta, Catania; Catanzaro, Cavriana, Cerreto, Cerro al Volturno, Civita di Bagnoregio, Colleferro, Crotone, Dordolla, Faenza, Ferrara, Fidenza, Firenze, Foggia, Genova, Iglesias, Ischia, Ivrea, L'Aquila, Lecce, Masa San Nicola, Matera, Messina, Milano, Monopoli, Montebelluna, Monterosso, Napoli, Nola, Onna, Orgosolo, Ostuni, Oulx, Padova, Palestrina, Pavia, Piazza Armerina, Pisa, Poggioreale, Polignano a mare, Positano, Pozzuoli, Priverno, Ravenna, Reggio Calabria, Roma, Salerno, Sarno, Savona, Segesta, Serre, Sesto San Giovanni, Scauri, Siracusa, Somma Vesuviana, Stabia, Sulmona, Susa, Taranto, Teramo, Tindari, Torino, Udine, Valdagno, Venezia. E inoltre aree dell'Abruzzo, della Calabria, del Molise, del Lazio, della Puglia, della Sardegna, l'area picena, il Cilento, la costa Romagnola; gli Appennini abruzzesi; le valli alpine della Lombardia, le Alpi occidentali; la Valmaira; i calanchi Lucani; le Langhe-Roero e il Monferrato, la laguna di Venezia; la pianura padana; il delta del Tevere; lo Stretto di Messina.

Altri contributi vertono su città e luoghi di varie regioni del mondo, tra cui: Al-Baleed (Oman), Barcellona (Spagna), Beijing (Cina), Berlino (Germania), Bruxelles (Belgio), Candia (Creta, Grecia), Çatalhöyük (Turkey), Cirencester (UK), Chicago (USA), Costantinopoli, Old/New Delhi (India), Dunaújváros (Ungheria), Edimburgo (UK), Helsinki (Finlandia), Kisnhasa (Congo), Istanbul (Turchia), Lima (Perù), Larissa City (Grecia), Lisbona (Portogallo), L'Havana (Cuba), Lubiana (Slovenia), Lucknow (India), Madrid (Spagna), Malta, Mirogój (Croazia), Monaco di Baviera (Germania), Mosca (Russia), Nicea/

female names without the crucial and commendable contribution of the dense Chapter 4.04 of Volume 4, where the role of women is central to the research.

The number of Italian cities, towns, and historical areas studied is extraordinary, totaling no fewer than 150 locations. Among these, we can initially mention: Acqui Terme, Aquilonia, Alba, Aliano, Amatrice, Atessa, Aversa, Barge, Bari, Bergamo, Bologna, Brendola, Cagliari, Castellammare, Carrara, Caserta, Catania; Catanzaro, Cavriana, Cerreto, Cerro al Volturno, Civita di Bagnoregio, Colleferro, Crotone, Dordolla, Faenza, Ferrara, Fidenza, Florence, Foggia, Genoa, Iglesias, Ischia, Ivrea, L'Aquila, Lecce, Masa San Nicola, Matera, Messina, Milan, Monopoli, Montebelluna, Monterosso, Naples, Nola, Onna, Orgosolo, Ostuni, Oulx, Padua, Palestrina, Pavia, Piazza Armerina, Pisa, Poggioreale, Polignano a Mare, Positano, Pozzuoli, Priverno, Ravenna, Reggio Calabria, Rome, Salerno, Sarno, Savona, Segesta, Serre, Sesto San Giovanni, Scauri, Syracuse, Somma Vesuviana, Stabia, Sulmona, Susa, Taranto, Teramo, Tindari, Turin, Udine, Valdagno, Venice. Additionally, studies cover areas in Abruzzo, Calabria, Molise, Lazio, Apulia, Sardinia, the Piceno area, Cilento, the Romagna coast, the Abruzzo Apennines, the Alpine valleys of Lombardy, the Western Alps, Val Maira, the Lucanian badlands, Langhe-Roero and Monferrato, the Venice lagoon, the Po Valley, the Tiber delta, and the Strait of Messina.

Other contributions focus on cities and places in various regions around the world, including: Al-Baleed (Oman), Barcelona (Spain), Beijing (China), Berlin (Germany), Brussels (Belgium), Candia (Crete, Greece), Çatalhöyük (Turkey), Cirencester (UK), Chicago (USA), Constantinople, Old/New Delhi (India), Dunaújváros (Hungary), Edinburgh (UK), Helsinki (Finland), Kinshasa (Congo), Istanbul (Turkey), Lima (Peru), Larissa City (Greece), Lisbon (Portugal), Havana (Cuba), Ljubljana (Slovenia), Lucknow (India), Madrid (Spain),

Iznik, Nizza (Francia), New York (USA), Nueva Guatemala (Sud America), Parigi (Francia), Philae (Egitto), Porto Rico (Porto Rico), Rabat (Marocco), Rodi (Grecia), Saint'Etienne (Francia), Salonicco (Grecia), Saqqara (Egitto), Seoul (Corea), Santiago de Compostela (Spagna), Stepanakert (Azerbaijan), Skopje (Macedonia); Smirne (Turchia), Stei (Romania), Tarchomin (Polonia), Tarragona (Spagna), Tokio (Giappone), Valencia (Spagna), Wuzhen (Cina). E, inoltre, sono oggetto di studio aree dell'Armenia, Belgio, Camerun, Capoverde, Cina, Fiandre, Germania, Giappone, Guinea Bissau, India, Macedonia, Marocco, Portogallo meridionale, Nigeria, Pakistan, ex Jugoslavia; le città balcaniche, l'area baltica, le città atlantiche.

A volte, le città sono al centro del lavoro di ricerca, a volte ne sono piuttosto uno scenario. In un caso la città diventa protagonista assoluta della narrazione. Nel Tomo 3 un capitolo è interamente dedicato a Venezia come paradigma di resilienza (3.04).

Questi elenchi sono tutt'altro che completi. Si vuole qui solo evidenziare la ricchezza e diversità degli studi e dei casi.

Un'avvertenza finale riguarda l'organizzazione dei tomi e dei temi. Ogni Tomo rimanda all'organizzazione complessiva ripeténdo all'interno il numero del Tomo nella numerazione dei capitoli (1.01..., 2.02..., 3.01..., 4.01...). Per facilitare la lettura, considerata l'ampiezza di ognuno, essi riportano questa introduzione generale e l'indice completo.

Molti argomenti risultano percorsi in più di un tomo, in quanto gli studi sono aggregati rispetto a una lettura trasversale del capitolo che li organizza e che ne dà conto in una prospettiva prevalente. Per esempio, temi sulle memorie del Tomo 1 contengono anche aspetti di *difficult heritage*, tema prioritariamente affrontato prioritariamente dal Tomo 4. Tuttavia, nel primo caso il tema è funzionale alla discussione sulle trasformazioni urbane, mentre nel Tomo 4 è centrale rispetto ai temi della nozione stessa di patrimonio culturale e

Malta, Mirogoj (Croatia), Munich (Germany), Moscow (Russia), Nicaea/Iznik, Nice (France), New York (USA), Nueva Guatemala (South America), Paris (France), Philae (Egypt), Puerto Rico, Rabat (Morocco), Rhodes (Greece), Saint-Étienne (France), Thessaloniki (Greece), Saqqara (Egypt), Seoul (Korea), Santiago de Compostela (Spain), Stepanakert (Azerbaijan), Skopje (Macedonia), Smyrna/Izmir (Turkey), Stei (Romania), Tarchomin (Poland), Tarragona (Spain), Tokyo (Japan), Valencia (Spain), and Wuzhen (China). Additionally, areas in Armenia, Belgium, Cameroon, Cape Verde, China, Flanders, Germany, Japan, Guinea-Bissau, India, Macedonia, Morocco, Southern Portugal, Nigeria, Pakistan, the former Yugoslavia, Balkan cities, and the Baltic area are also studied.

Sometimes, cities are the focal point of the research, while at other times, they serve more as a backdrop. In one case, a city becomes the absolute protagonist of the narrative. In Volume 3, an entire chapter is dedicated to Venice as a paradigm of resilience (3.04).

These lists are far from complete. The aim here is simply to highlight the richness and diversity of the studies and cases presented.

A final note concerns the organization of the volumes and themes. Each volume references the overall structure by repeating the volume number in the chapter numbering (1.01..., 2.02..., 3.01..., 4.01...). To facilitate reading, given the breadth of each volume, they include this general introduction and a complete index.

Many topics are explored across more than one volume, as the studies are grouped based on a transversal reading of the chapters that organize them and present them from a prevailing perspective. For example, themes on memories in Volume 1 also include aspects of *difficult heritage*, a topic primarily addressed in Volume 4. However, in the former, the theme serves the discussion on urban transformations, while in Volume 4,

dei suoi critici adattamenti. Così pure per il Tomo 2, il cui ultimo capitolo relativo al patrimonio culturale intende mettere l'accento sulla nuova ordinarietà che si apre dopo la pandemia (2.16).

Tra gli altri temi trattati con specifica attenzione si evidenzia la trattazione del patrimonio religioso, in particolare attraverso il Tomo 2 e il Tomo 3. Anche in questo caso sono gli obiettivi degli studi a guidarne l'organizzazione.

I titoli dei capitoli sono ampiamente illustrativi consentendo di individuare le tematiche per ricongiungerle in una lettura attraverso 4 diverse messe a fuoco.

it is central to the notions of cultural heritage and its critical adaptations. Similarly, Volume 2's final chapter on cultural heritage emphasizes the new normality that emerges after the pandemic (2.16).

Other specifically highlighted topics include religious heritage, particularly covered in Volume 2 and Volume 3. In this case, the goals of the studies guide the organization. The chapter titles are broadly illustrative, allowing for the identification of themes and their reassembly into a reading across four different focal points.

Bibliografia / Bibliography

- BROWN, N. (2001). *History and Climate Change: a Eurocentric Perspective*, Taylor & Francis Group.
- CALABI, D., MORACHIELLO, P. (2017). *Le Pont du Rialto: un chantier public à Venise à la fin du XVIIe siècle*. In *Masonry Bridges, Viaducts and Aqueducts*, pp. 109-132. Routledge.
- CAMELLINO, G., DE PIERI, F., YANKEL F. (2022). *Histoires et quartiers/Neighbourhoods and narratives*, in «Les Cahiers De La Recherche Architecturale, Urbaine Et Paysagère», n. 15, pp. 2-10
- CJOHNSON, H. M. (1972). *The History of British and American Fire Marks*, in «The Journal of Risk and Insurance» 39, no. 3, pp. 405-18. <https://doi.org/10.2307/251831>.
- DE PIERI, F., BONOMO, B., CAMELLINO, G., ZANFI, F. (2013). *Storie di case. Abitare l'Italia del boom*. Roma, Donzelli Editore.
- DUDLEY, N. (2008) *Guidelines for applying protected area management categories*. IUCN.
- EDENHOFER, O., KILIMANN, C., SEYBOTH, K. (2024). *The Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC)-Scientific authority and map maker of climate policy alternatives*, Elsevier
- KIRBY, N., STASIAK, D., VON SCHNEIDEMESSER, D. (2024). *Community resilience through bottom-up participation: when civil society drives urban transformation processes*. in «Community Development Journal», bsae031, <https://doi.org/10.1093/cdj/bsae031>.
- TAMBORRINO, R. (2023). *Costruire punti di connessione e percorsi di dialogo nella sfida dell'adattamento ai cambiamenti: la storia urbana come terreno di confronto*, in *Adaptive Cities through the Post Pandemic Lens Proceedings*, edited by Rosa Tamborrino, Cristina Cuneo, Andrea Longhi, Torino, AISU International, pp. 3-35.
- TAMBORRINO, R., BOLCA, P. (on-going publication). *Città, incendi e nuova identità urbana: la resilienza di Chicago e un confronto con Izmir / Cities, great fires and new urban identity: Chicago's resilience and a comparative perspective with Izmir*, in *Dalla parte del fuoco. Riti, visioni, pratiche di coltivazione nel paesaggio / On the side of fire. Rites, visions* edited by Luigi Latini and Simonetta Zanon, Fondazione Benetton Studi Ricerche.
- ZOGRAFOS, S. (2019). *Architecture on Fire*, in *Architecture and Fire: A Psychoanalytic Approach to Conservation*, London, UCL Press, pp. 124-62, <https://doi.org/10.2307/j.ctvb6v6jq.11>.
- ZUCCONI, G. (2021). *L'utopia igienista per una città senza luoghi di cura*, in *La città e la cura / The city and healthcare*, edited by Marco Morandotti and Massimiliano Savorra, Torino, AISU International, pp. 537-547.

Sitografia / Sitography

Global Urban History Project, https://www.globalurbanhistory.org/content.aspx?page_id=22&club_id=803980&module_id=656638, [August 2023].

Horizon Europe project RESILIAGE, Advancing holistic understanding of community RESILience and heritAGE drivers through community-based methodologies, <https://resiliage.eu/> [August 2023].

Lyons Museum, <https://www.chrd.lyon.fr/musee/exposition-migrant/introduction> [August 2023].

The 10th AISU Congress Brainstorming Workshop, Report, <https://aisuinternational.org/en/torino-2022-brainstorming-workshop/> [August 2023].

The Great Chicago Fire & The Web of Memory, <https://greatchicagofire.org/web-of-memory/> [August 2023].

INDICE GENERALE / OVERALL TABLE OF CONTENTS

TOMO / BOOK 1

a cura di / edited by CRISTINA CUNEO

ADATTABILITÀ O INCAPACITÀ ADATTIVA DI FRONTE AL CAMBIAMENTO

ADAPTABILITY OR ADAPTIVE INABILITY IN THE FACE OF CHANGE

1.01

Urbs e/o civitas. Città e cittadinanza alla prova dei cambiamenti traumatici
Urbs and/or Civitas. Cities and Citizenships Under the Threat of Traumatic Changes

1.02

Difficult Heritage e trasformazioni urbane
Difficult Heritage and Urban Trasformations

1.03

Le città-porto nella nuova geografia adriatica post Grande guerra (1919-1939)
Port-Cities in the New Adriatic Geography post World War I (1919-1939)

1.04

Commercio, architettura e città tra continuità, adattabilità e cambiamento
Commerce, Architecture and Cities Between Continuity, Adptability, and Change

1.05

Frammenti per ricostruire la memoria. Sopravvivenza, riuso e oblio del patrimonio dopo la catastrofe (XV-XVIII sec.)
Fragments to Rebuild the Memory. Heritage Survival, Reuse and Oblivion After the Catastrophe (XV-XVIII Centuries)

1.06

Ri-costruzioni. L'Italia sismica da Messina 1908 a oggi
Re-constructions. Seismic Italy from Messina 1908 Until Today

1.07

Tabula rasa: le reazioni ai traumi della ricostruzione tra Occidente e Oriente
Tabula Rasa: Reactions to the Traumas of the Reconstruction Between West and East

1.08

L'architettura di regime in Italia e nelle sue terre d'oltremare durante il ventennio fascista: passato, presente, futuro

Regime's Architecture in Italy and its Overseas Territories During the Fascist Period: Past, Present, Future

1.09

Spazio pubblico ed estetica urbana nelle città del secondo dopoguerra: ricostruzione, trasformazione e innovazione

Public Space and Urban Design of the Cities Post-World War II: Reconstruction, Transformation and Innovation

1.10

Ripensando alle strategie urbane dopo la crisi petrolifera degli anni settanta. Nuove sfide, nuovi tipi di mobilità alla luce della svolta ecologica

Reconceiving Urban Planning Strategies and Cities After the Big Oil Crisis of the 1970s. New Challenges and the New Mobility and Ecology Turn

1.11

Strutture di accoglienza e cura, strutture di confinamento. Storia e attualità

Shelter and Cure Structures, Confinement Structures. History and Current Situation

1.12

Spazi di un altrove. Il ruolo delle architetture eterotopiche nella città contemporanea

Spaces of an 'Elsewhere'. The Role of Heterotopic Architecture in the Contemporary City

1.13

Gli ex Ospedali Psichiatrici. Luoghi in bilico tra memoria e oblio. Una rilettura operativa e strategica per la città contemporanea

The Former Psychiatric Hospitals. Places Poised Between Memory and Oblivion. An Operational and Strategic Reinterpretation for the Contemporary City

TOMO / BOOK 2

a cura di / edited by CHIARA DEVOTI, PELIN BOLCA

ADATTABILITÀ IN CIRCOSTANZE ORDINARIE
ORDINARY CONDITIONS ADAPTABILITY**2.01**

Norme e regole, tra adattamento e resistenza, nella città e negli insediamenti: la documentazione d'archivio e la costruzione reale

Norms and Rules, Between Adaptiveness and Resistance, in Towns and Settlements: Archival Documents and True Realisations

2.02

La regola, l'adattamento, la resilienza: trasformazioni di spazi e funzioni dei complessi per la vita religiosa

Rule, Adaptation and Resilience: Transformations of Spaces and Functions of Complexes for Religious Life

2.03

Uno "Stato nello Stato": città e Ordine di Malta tra persistenza e nuove adattabilità

A "State in a State": the City and the Order of Malta Between Continuities and Adaptability

2.04

Autorità centrale e potere locale: dialoghi per l'adattabilità delle città

Central Authority and Local Power: Dialogues on the Adaptability of Cities

2.05

Forme di controllo e resistenza nella città tra Ottocento e Novecento. Casi di studio attraverso l'analisi delle fonti espresse dal territorio urbano

Forms of Control and Resistance in the City Between the Nineteenth and Twentieth Centuries. Case Studies Through the Analysis of Sources Expressed by the Urban Area

2.06

La città mediterranea e i suoi margini nella *longue durée*

The Mediterranean City and its Edge on the Longue Durée

2.07

La ricerca della giusta dimensione. Progettare la città e il territorio per unità spaziali 'adeguate'

The Research for the Right Dimension. Designing the City and the Territory

2.08

Fabbriche e città in rapporto di reciproca adattabilità

Relationship of Mutual Adaptiveness Between Factories and Cities

2.09

L'industria e il territorio: politiche industriali e trasformazioni urbane nell'Europa del secondo Novecento

Industry and Territory: Industrial Policies and Urban Transformations in Europe in the Second Half of the 20th Century

2.10

Abitare il cambiamento. Studiare le trasformazioni ordinarie del patrimonio residenziale urbano

Inhabiting Change. Studying Ordinary Transformations of the Urban Residential Stock

2.11

“Megastrutture”, fra Welfare e nuove forme dell’abitare. Enclave o spazi di resilienza sociale e insediativa?

“Megastructures”, Between Welfare and New Forms of Living. Enclaves or Spaces of Social and Settlement Resilience?

2.12

Paesaggi funebri urbani. Restauro e riconfigurazione tra memoria e contemporaneità
Urban Funeral Landscapes. Restoration and Reconfiguration Between Memory and Contemporaneity

2.13

Spazi collettivi “introversi”: trasformazioni, mutazioni, evoluzioni del palazzo città
“Introverted” Collective Spaces: Transformations, Mutations, Evolutions of the City-Palace

2.14

L’azione della “creatività urbana” nella città contemporanea: gli effetti sui contesti
The Action of “Urban Creativity” in the Contemporary Cities: the Effects on the Contexts

2.15

Città e architetture per l’infanzia
City and Architecture for Children

2.16

Cambio di passo. La fruizione del patrimonio architettonico dopo la pandemia
Step Change. The Use of the Architectural Heritage After the Pandemic

TOMO / BOOK 3a cura di / edited by **ANDREA LONGHI****PROCESSI URBANI DI ADATTAMENTO E RESILIENZA
TRA PERMANENZA E PRECARIETÀ****URBAN PROCESSES OF ADAPTATION AND RESILIENCE
BETWEEN PERMANENCE AND PRECARIOUSNESS****3.01**

Anfiteatri romani e antichi edifici per lo spettacolo: sopravvivenza e adattamento
Survival and Adaptation of Roman Amphitheaters and Ancient Buildings for Public Spectacles

3.02

Spazio urbano e architettura in Italia meridionale nel Medioevo: fenomeni di adattamento e resilienza al mutare degli scenari politici
City Planning and Architecture in Southern Italy in the Middle Ages: Phenomena of Adaptation and Resilience to Changing Political Scenarios

3.03

L'architettura civica come specchio e strumento dell'adattabilità urbana, secoli XII-XX
Civic Architecture as a Mirror and Tool of Urban Adaptability, 12th-20th Centuries

3.04

Venezia in una prospettiva storica: paradigma di resilienza
Venice from a Historical Perspective: a Paradigm of Resilience

3.05

La città e le opere di canalizzazione idraulica. Reazioni, trasformazioni, adattamenti
Cities and Hydraulic Canalization Networks: Reactions, Transformations, Adaptations

3.06

La città e le leggi. Topografie della resilienza nell'Italia del Novecento
The City and the Laws. Topographies of Resilience in Twentieth Century Italy

3.07

'Città nelle città'. I grandi innesti urbani del fascismo nella città contemporanea
'Cities in Cities'. The Great Urban Additions of Fascism in the Contemporary City

3.08

Patrimonio religioso e catastrofi: strategie di adattamento e pretesti di resilienza
Religious Heritage and Catastrophes: Adaptation Strategies and Resilience Pretexts

3.09

Le trasformazioni dello spazio del sacro
Sacred Space Transformations

3.10

Resilienza e patrimonio
Resilience and Cultural Heritage

3.11

Paesaggio e biodiversità per la resilienza del territorio
Landscape and Biodiversity for Territorial Resilience

3.12

Spazio pubblico adattivo
Adaptive Public Space

3.13

Complesso, Complessità e Spazio Costruito
Complex, Complexity and Built Space

3.14

Centri storici, approvvigionamento dei materiali e storia della costruzione
Historic Centers, Procurement of Materials and Construction History

3.15

Muovere dalle città verso i piccoli centri. Dinamiche storiche e prospettive attuali
Moving from Cities to Small Towns. Historical Dynamics and Current Prospects

3.16

Ri-Abitare/Dis-Abitare. Strategie e progetti per luoghi e spazi in attesa
Re-Inhabiting / Un-Inhabiting. Strategies and Designs for Suspended Places and Spaces

TOMO / BOOK 4

a cura di / edited by ROSA TAMBORRINO

STRATEGIE DI ADATTAMENTO E PATRIMONIO CRITICO
ADAPTIVE STRATEGIES AND CRITICAL HERITAGE**4.01**

Eredità di chi? Siti espositivi, monumenti, festival e musei nello spazio urbano
Whose Heritage? Exhibition Sites, Monuments, Festivals and Museums in Urban Space

4.02

Dopo il piano: eredità del moderno e pratiche di decolonizzazione nel Global South
Cities After Planning. Modern Legacy and Decolonization Practices in the Global South

4.03

Verso una interpretazione patrimoniale delle transizioni energetiche nella storia industriale e postindustriale
Towards a Patrimonial Interpretation of Energy Transitions Throughout Industrial and Post-Industrial History

4.04

“Tra donne sole”. L’incedere paziente delle donne nelle storie di cose, di case e di città
“Tra Donne Sole”. The Patient Progression of Women in the Stories of Things, Houses and Cities

4.05

Smantellare il canone attraverso incontri multidisciplinari: il caso delle delegazioni diplomatiche in città
Dismantling the Canon Through Multidisciplinary Encounters: the Case of Diplomatic Legations in the City

4.06

Ambientare l'architettura: il disegno come strumento della memoria
Architecture in Its Setting: Drawings as Tools of Supporting Memory

4.07

Città, musei e storie. Metodiche inclusive e approcci interpretativi
Cities, Museums and Histories. Inclusive Methods and Interpretative Approaches

4.08

Domande aperte sui processi collaborativi di costruzione dell'heritage
Open Questions About Collaborative Processes of Heritigisation

4.09

Narrative sullo scenario urbano del post-crisi
Narratives on the Post-Crisis Urban Scenario

4.10

La fotografia del trauma
The Photography of Trauma

4.11

In guerra e in pace. Minacce belliche e mutazioni della città europea in epoca contemporanea
In War and in Peace. War Threats and Mutations of the European City in the Contemporary Era

4.12

La città storica come modello di sviluppo urbano innovativo
The Historical City as a Role Model for Innovative Urban Development

4.13

Città di antica fondazione in Europa. Genesi della forma urbis e dell'immagine storica del paesaggio urbano
Cities of Ancient Foundation in Europe. Genesis of the Forma Urbis and the Historical Image of the Urban Landscape

4.14

Archeologia, architettura e restauro della città storica
Archeology, Architecture, and Preservation of the Historic City

4.15

Verde, orti e giardini per una "città rigenerativa"
Green Areas, Vegetable Gardens and Gardens for a "Regenerative City"

4.16

Il paesaggio montano tra cambiamento climatico e degrado antropico

The Mountain Landscape Between Climate Change and Anthropic Degradation

4.17

Patrimonio, paesaggio e comunità: ricerche ed esperienze tra conoscenza, valorizzazione e sviluppo

Heritage, Landscape and Community: Research and Experiences Between Knowledge, Enhancement and Development

4.18

L'espressione de "la longue durée", il tempo nella modellazione 3D

Expressing the "Longue Durée", 3D Modeling Change over Time

4.19

Digital Humanities per la storia urbana: analisi di reti, basi di dati e GIS

Digital Humanities for Urban History: Network, Database and GIS Analysis

4.20

e-Culture: formati pandemici e oltre. Digitale e patrimonio culturale in questione

e-Culture: Pandemic Formats and Beyond. Digital and Cultural Heritage in Question

TOMO
BOOK **4**

I PROGETTI PER IL PONTE DELL'ACCADEMIA DI VENEZIA NELLA BIENNALE DEL 1985. UNA RICOSTRUZIONE DIGITALE

GIUSEPPE D'ACUNTO, STARLIGHT VATTANO

Abstract

The article offers a digital interpretation of some projects presented as part of the 1985's Biennale di Architettura in Venice for the ponte dell'Accademia. In the reinterpretation of the design proposals, the digital restitution of the documents and drawings preserved at the Archivio Progetti Iuav provides unpublished images that reactivate the processes of interchange between memory and society, between cultural heritage and the contemporary city, between possibility and the real.

Keywords

Graphic interpretation, archive drawings, digital modeling, ponte dell'Accademia, Progetto Venezia

Introduzione

Nel 1985 la Biennale di Venezia propose una grande esposizione di Architettura contemporanea riconoscendo nella città lagunare un vero e proprio campo di sperimentazione per una serie di progetti concreti legati alla realtà urbana e al suo entroterra.

I progetti presentati, aventi oggetto soluzioni a situazioni urbane reali della città e del suo territorio, furono raccolti in un corpus di documenti chiamato "Progetto Venezia". Le proposte si soffermavano sul rapporto tra storia e progetto, tra territorio e individualità culturale nella dimensione della memoria veneziana, in uno sviluppo dialettico tra rappresentazione e realtà.

Uno dei temi approfonditi riguardava la proposta di un nuovo progetto per il Ponte dell'Accademia, tenendo conto di tre condizioni: 1) mantenere la configurazione del ponte, provvedendo a una definizione formale idonea alla sua struttura, considerando, inoltre, il suo ruolo di snodo tra Campo San Vidal e Campo della Carità, aree da considerare nel progetto per la localizzazione degli agganci del ponte; 2) sostituire il ponte originario con un sistema di collegamento differente; 3) ripensare la questione della viabilità veneziana, con particolare attenzione alle questioni legate all'attraversamento del Canal Grande. La storia del ponte, la sua provvisorietà, le sue significative vicende architettoniche e strutturali, sono intimamente legate sia alla storia della città che alla sua funzione di manufatto.

Oltre al valore simbolico, il ponte veneziano costituisce parte integrante di quei processi di integrazione che sono propri delle specifiche funzioni urbane, congiungendo poli fisicamente staccati della realtà urbana, talvolta divenendo sede dei commerci e del potere economico.

Il sistema di connessione offerto dai ponti della città lagunare si confronta con un tema innanzitutto di scala dell'intervento e al contempo socioeconomico; infatti, mentre i ponti interni al centro storico assicurano la continuità e l'omogeneità dei percorsi urbani, quelli realizzati o anche soltanto immaginati sul Canal Grande affrontano la questione della connessione strategica di punti nevralgici a partire da un implicito confronto con il ponte di Rialto.

Si tratta di una lunga storia, quella del ponte dell'Accademia, che racconta le istanze della modernità e lo sguardo rivolto alla memoria della città.

Sulla traccia di una ricerca avviata in collaborazione con la direzione dell'Archivio Progetti Iuav nel 2021, che ha come obiettivo quello della divulgazione della conoscenza del patrimonio di disegni e documenti relativi ai progetti in esso conservati, la rilettura grafica del ponte dell'Accademia si colloca nella più ampia proposta di restituzione digitale di alcuni progetti, mai realizzati del XX secolo, che si confrontano con la traccia del Canal Grande definendo una mappatura di eventi architettonici inesplorati della memoria veneziana.

Inquadramento storico

Intorno alla metà del 1800 il sistema viario interno alle insule veneziane è oggetto di intenso sviluppo, molto di più rispetto alle trasformazioni precedentemente subite; vengono realizzati numerosi ponti secondari, molti in ferro, proprio nel momento in cui Venezia stava assistendo a profonde trasformazioni che avrebbero fornito alla città l'attuale assetto urbano. Il fulcro di questa tendenza corrisponde all'esigenza di garantire alla città un adeguato sviluppo della funzione portuale, consolidando contemporaneamente alcune ipotesi sulla realizzazione di un efficace sistema di comunicazione con la terraferma, a partire dal collegamento ferroviario.

Del resto, il XIX secolo stava rappresentando in tutta l'Europa un periodo di grandi trasformazioni a differenti scale di intervento, intimamente legate ai cambiamenti sociali e a quelli economici. La città diventava il luogo dei nuovi ritmi produttivi e come avviene con la realizzazione della stazione ferroviaria, che introdurrà nuove modalità di percepire e vivere i centri urbani, le arterie stradali, i simboli del potere. A Venezia, come avvenne nel resto di Italia, la tendenza fu quella di nascondere i nuovi materiali, ferro fuso e ghisa, relegandoli al ruolo strutturale, per lasciare spazio al trattamento stilistico dei rivestimenti.

Il processo di riqualificazione urbana stava avvenendo nel centro della città, l'area tra San Marco e Rialto divisa in due dal Canal Grande, nel frattempo tra il 1830 e il 1848 il governo austriaco aveva avviato un'operazione di pedonalizzazione che prevedeva la chiusura di numerosi rii, ma fu tra il 1841 e il 1846 che si assistette alla trasformazione del contesto urbano con la realizzazione del ponte ferroviario.

Il dibattito urbanistico avviato in epoca asburgica avrebbe fissato le successive direzioni sugli interventi di risanamento del sistema insulare; infatti, la distinzione e la riconoscibilità derivate da questo accentramento fra il nucleo urbano e l'area occidentale forniva a Venezia una nuova realtà: «L'insieme di interessanti ipotesi e accesi dibattiti della storia veneziana, dividendo la popolazione tra "pontisti", ossia i sostenitori di una nuova concezione del vivere veneziano moderna ed efficiente, e "antipontisti", difensori di un insularismo ormai datato» [Populin 1998, 16].

Il primo ponte dell'Accademia sarà realizzato dall'ingegnere H. A. Neville con l'obiettivo di rispondere da un lato al completamento del collegamento ferroviario; dall'altro, allo sviluppo dell'area delle Zattere.

A partire da questo momento, l'equilibrio di connessioni mantenuto per secoli con il suo centro nel ponte di Rialto, subisce uno sconvolgimento gerarchico nei sistemi di comunicazione. Questi interventi rappresenteranno il progetto ottocentesco di modernizzazione della città lagunare.

Data però la configurazione finale dell'intervento, il ponte, pur assolvendo alle sue funzioni statiche e connettive, apparirà come una struttura provvisoria in sostituzione della quale si provvederà, già dal 1932, alla costruzione di un nuovo ponte.

Quattro sono i ponti in Canal Grande; per il più vecchio, il Ponte di Rialto, han lavorato Vignola, Palladio, Fra Giocondo, Da Ponte, Scarpagnino, Buonarroti, Scamozzi, Sansovino. Gli altri tre, di fatture più recenti, ma senza impiego di cemento armato, raggiungono arditezze imponenti [...] Son io che li ho pensati e disegnati, ho calcolato gli equilibri, i pesi, gli spazi occlusi e quelli liberati, gli oneri, i vantaggi e i soldi spesi [Populin 1998, 9].

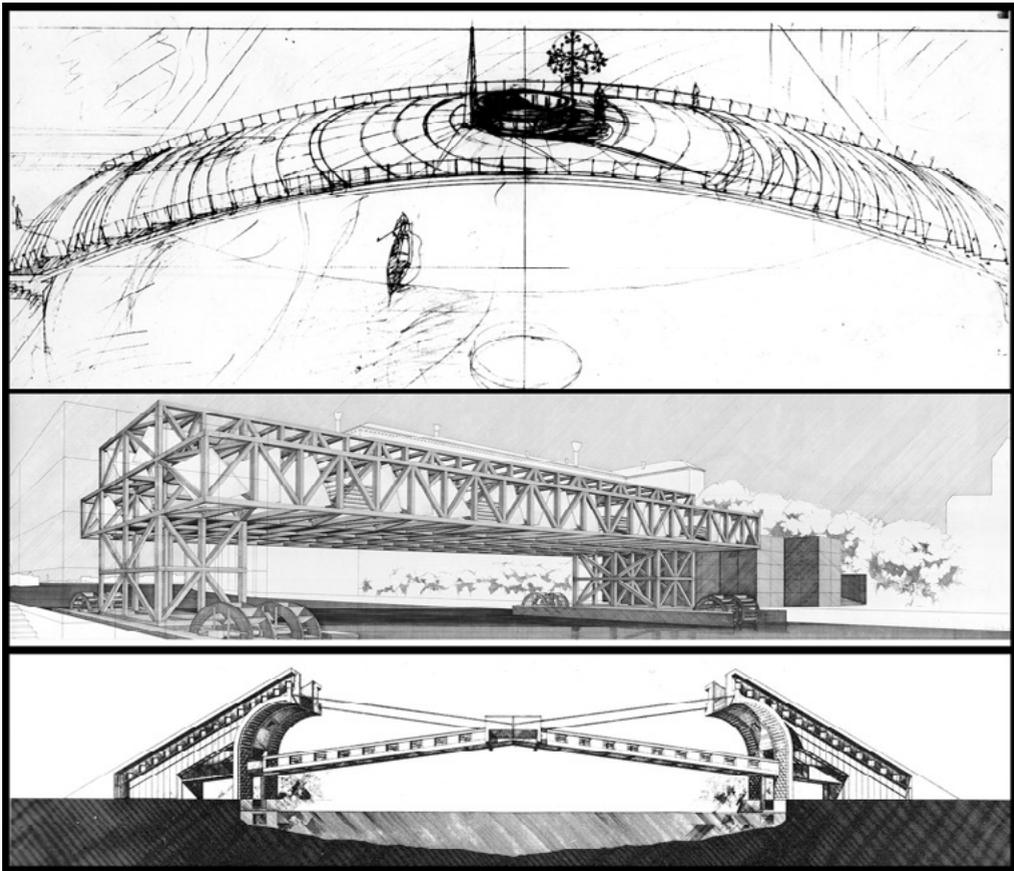
Con queste parole l'ingegnere Eugenio Miozzi ricorda, insieme ad altre sue opere, "gli altri tre" ponti, tra cui quello dell'Accademia, che realizzò a Venezia. Il nuovo intervento, provvisorio anch'esso, fu realizzato nell'attesa di un concorso che avrebbe fornito le indicazioni per la costruzione definitiva. Dal 1932 il ponte progettato, pur avendo subito interventi di manutenzione e restauro, rimase quello ad oggi in opera.

I progetti di ripensamento del ponte oggetto di questo studio si collocano nell'ambito della Terza Mostra Internazionale di Architettura del 1985, che ha ridefinito il ruolo di protagonista della città lagunare, nella compresenza tra la "venezianità"¹ e la sua "internazionalità"².

In quell'occasione Venezia si proporrà al mondo come un vero e proprio laboratorio di nuovi temi progettuali, di nuove riflessioni ambiziose e totalizzanti che hanno visto la compresenza di metodologie, sguardi e approcci eterogenei con il comune obiettivo di trovare un linguaggio sempre più attuale per rispondere ai desideri e alle necessità del tempo: «questa ondata di ritorno non ha cancellato l'eredità del 'moderno', non ha

¹ Biennale architettura. Cataloghi. (1985). Terza mostra internazionale di architettura: progetto Venezia, Vol. 1. Milano, Electa, p. 10.

² Idem.



1: I disegni originali dei tre progetti per il ponte dell'Accademia. Le proposte di F. Cellini (in alto); C. Dardi (al centro); F. Purini (in basso). © Università Iuav di Venezia, Archivio Progetti, fondo La Biennale di Venezia.

stroncato nessun giovane virgulto, semmai ha fornito di uno specchio, e quindi di un formidabile strumento di autocritica, l'esausta estenuante e confusa vicenda del tramonto della 'modernità'»³.

Il ponte dell'Accademia diventa un oggetto unico che viene innestato dentro la città: il ponte come teatro, il ponte come piazza, il ponte come passaggio. Le tecniche miste, le strutture adottate, gli attacchi a terra, i materiali che accennano al simbolo e alla tradizione, al provvisorio e alla permanenza sono alcuni dei valori che contraddistinguono i progetti presentati alla Terza Mostra Internazionale di Architettura, acquistando presenza nell'immagine della trasformazione, nei disegni in cui il nuovo si confronta con gli edifici del passato.

³ Biennale architettura. Cataloghi. (1985). Terza mostra internazionale di architettura: progetto Venezia, Vol. 1. Milano, Electa, p. 11.

Ri-disegni d'archivio

Tra gli undici progetti ricostruiti in questa sede, vengono approfondite le proposte di Francesco Cellini⁴, Costantino Dardi⁵ e Franco Purini⁶ (Figura 1). Le interpretazioni grafiche e le restituzioni digitali sono state sviluppate sulla base dei seguenti documenti d'archivio forniti dall'Archivio Progetti Iuav:

1. sei schizzi di studio (matita e pennarello su carta da lucido; matita, inchiostro di china e pastelli su carta); due riproduzioni di schizzi di studio, di dimensioni variabili; una tavola in scala 1:50 con i disegni di pianta, sezione verticale e prospetto (progetto di Francesco Cellini);
2. una pianta (controlucido su radex); una tavola con una planimetria con ombre e veduta prospettica a volo d'uccello; un prospetto; una sezione con ombre (senza indicazione di scala metrica); sette vedute prospettiche e una a volo d'uccello (progetto di Costantino Dardi);
3. schizzi prospettici di studio; due tavole contenenti ciascuna uno stralcio di planimetria in scala 1:1.000, una vista prospettica, due piante e due sezioni longitudinali in scala 1:100 (progetto di Franco Purini).

Il ponte di Francesco Cellini

Negli schizzi di studio del progetto di Francesco Cellini l'attenzione è rivolta al punto in cui il ponte raggiunge il massimo sviluppo, la quota più alta: un grande occhio, riflesso sull'acqua, osservato dal basso, attraversato dalla luce e costruito per essere "l'occhio della cupola"⁷. L'idea di costruire un ponte a Venezia converge nella traduzione della sua stessa condizione, scriverà infatti Cellini: «bisognava escludere la convenzionale interpretazione del ponte come oggetto plasticamente sofisticato, come una scultura lanciata fra le rive, per pensarlo come una struttura dalla spazialità architettonica evidente, chiara, centrale ed insieme duplice»⁸.

La grande sottrazione centrale, il foro che svuota la mezzeria del ponte, diventa un dispositivo per incanalare la luce durante la navigazione di Canal Grande, l'unica protezione di questo sistema è il parapetto pensato come un anello pieno alla cui tangenza, all'intersezione con l'asse di simmetria longitudinale del ponte, Cellini colloca un obelisco – in corrispondenza della sponda di Campo de la Carità - e un albero – verso Campo San Vidal.

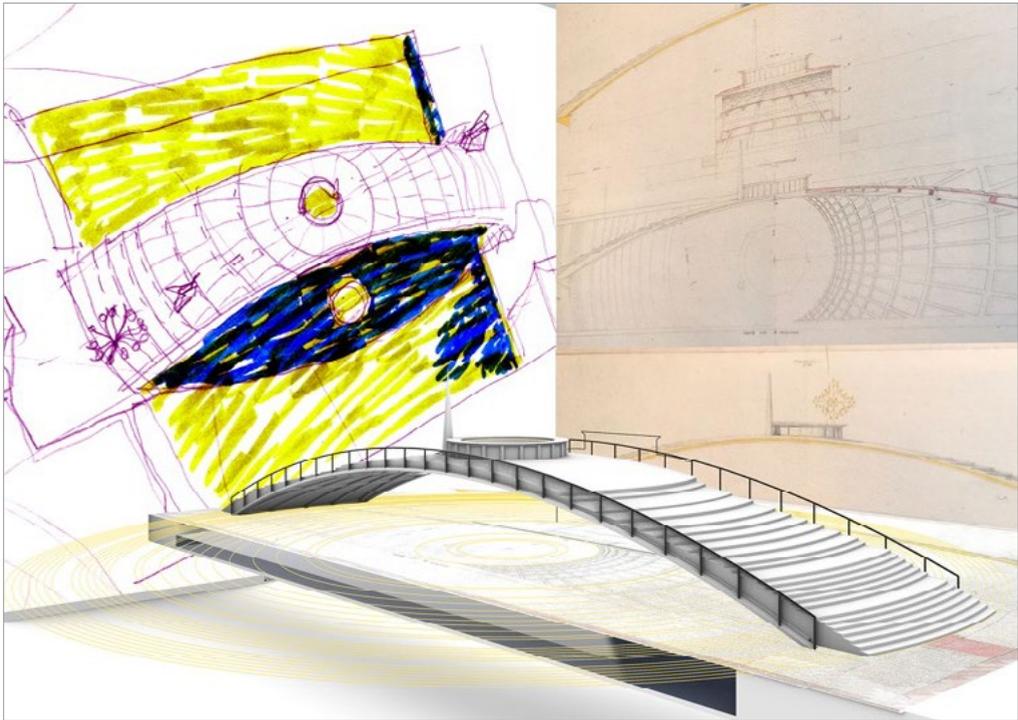
⁴ Francesco Cellini presenta la proposta per il ponte dell'Accademia insieme a Francesco Morabito.

⁵ Il gruppo di lavoro di Costantino Dardi è composto da: Franco Bagli, Giorgio Bartoleschi, Stefania Fiorentini, Tullio Francescangeli, Ugo Novelli, Paolo Rocchi, Daniela Scaminaci.

⁶ Partecipano alla proposta del ponte insieme a Franco Purini: Maurizio Morandi, Gianfranco Neri, Efsio Pitzalis, Riccardo Morandi.

⁷ Biennale architettura. Cataloghi. (1985). *Terza mostra internazionale di architettura: progetto Venezia*, Vol. 2. Milano, Electa, p. 362.

⁸ Idem.



2: Rielaborazione grafica della proposta progettuale di F. Cellini per il ponte dell'Accademia. Vista prospettica del modello digitale con l'inserimento degli schizzi di studio (S. Vattano).

La costruzione geometrica è impostata sulla suddivisione in 58 parti della circonferenza sulla quale è organizzata, in maniera radiale, la maglia delle nervature che sostiene l'impianto gradonato. La configurazione dell'intradosso assottiglia la volta impostata sullo schema statico dell'arco ribassato, pensato per richiamare la tradizionale convessità che caratterizza il ponte veneziano (Figura 2).

Secondo quanto riportato dallo stesso Cellini, lo schema statico a tre cerniere (due alle imposte e la terza in chiave) ha comportato la necessità di fornire una maggiore rigidità nei tre punti nodali del sistema; in tal senso, l'ordine e la geometria della struttura nervata determinano e discretizzano il supporto del sistema voltato ribassato.

Nella descrizione di progetto vengono riportati sia i materiali da impiegare per gli elementi portanti che costituiscono l'impalcatura delle nervature a sezione cassonata di irrigidimento (il cemento armato della traduzione costruttiva italiana) sia quelli per l'impalcato gradonato (conglomerati alleggeriti).

La superficie della grande piazza costruita sull'acqua subisce un rigonfiamento nella parte centrale, in corrispondenza della "più grande cupola della città", caratterizzata dalla gradinata che istituisce un raccordo fluido e omogeneo con il tessuto pedonale delle calli e gli attraversamenti dei campi.

Il ponte di Costantino Dardi

La struttura reticolare presentata da Costantino Dardi dà forma all'idea di un «un ponte dei venti e delle acque»⁹, un manufatto che risponde alla funzione sacrale del costruire il ponte descritto, dallo stesso architetto friulano, a partire dai versi composti da Eschilo ne *I Persiani*:

Egli, che il sacro Ellesponto, come uno schiavo in catene, sperò di fermar nel suo corso, il Bosforo, corrente di un dio, e trasformò uno stretto, e, imprigionatolo in ceppi battuti al martello, costruì un'immensa strada al suo immenso esercito: s'illudeva, lui, mortale, di domare Poseidone oltre agli altri dei. Follia! Fu di certo vittima di una infermità mentale¹⁰.

Dardi guarda al più antico ponte di Roma, il *pons sublicius*, al costruire ponti raccontato tra mito e storia. Il cinematismo viene a coincidere con la macchina del nuovo ponte dell'Accademia; il sistema di ingranaggi, proposto dall'architetto, è regolato dalle correnti dell'acqua, dalle maree della laguna e dai moti ondosi del Canal Grande. Oltre che con l'energia dell'acqua, la macchina-ponte si confronta con i venti freddi e le brezze primaverili; così, i congegni sospesi vengono attraversati dalle folate improvvise (Figura 3).

La struttura reticolare in legno contiene due camminamenti centrali e non interrompe la sua continuità formale fino alle due sponde del canale. A partire dal modulo quadrato, ripetuto su due livelli, viene ricavato lo spazio per grandi telai incernierati a bilico orizzontale, azionati da ruote dentate, alberi di trasmissione, cinghie, insieme ad un «impianto di scale mobili che lentamente, secondo le leggi di natura, solleva e discende»¹¹. Alle due estremità, i due attacchi a terra si ergono come due grandi blocchi ancorati alle sponde, fornendo tre accessi ai due camminamenti sul ponte: uno dalla rampa centrale e due da quelle laterali. Le scale sono sia fisse che mobili e vengono definite da grandi prismi in pietra «come se la pavimentazione dei campi assumesse spessore e volume per meglio ancorare figurativamente alle rive l'ariosa struttura del ponte dei venti e delle acque»¹².

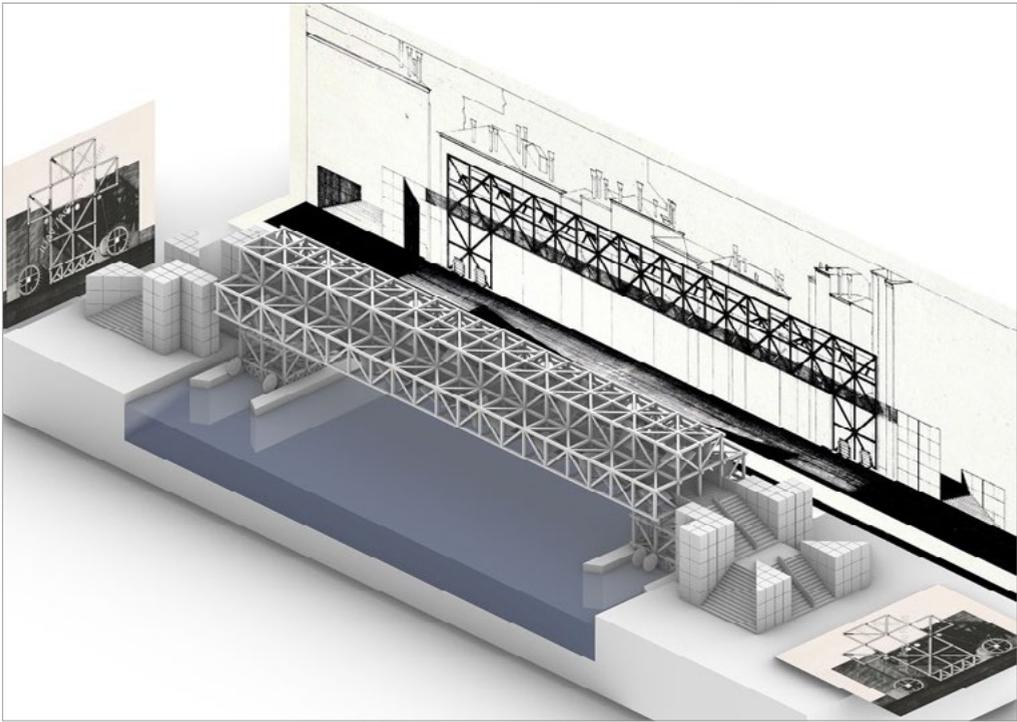
In questa descrizione Dardi accompagna il suo progetto con degli scorci prospettici che mettono in relazione il ponte con una sua seconda proposta, alla stessa Biennale, per Ca' Venier dei Leoni. L'orizzontalità svuotata e leggera del primo viene controbilanciata dalle svettanti 104 colonne, anch'esse disposte immediatamente dietro il prospetto del palazzo.

⁹ Biennale architettura. Cataloghi. (1985). *Terza mostra internazionale di architettura: progetto Venezia*, Vol. 2. Milano, Electa, p. 328.

¹⁰ Idem.

¹¹ Biennale architettura. Cataloghi. (1985). *Terza mostra internazionale di architettura: progetto Venezia*, Vol. 1. Milano, Electa, p. 328.

¹² Idem.



3: Rielaborazione grafica della proposta di C. Dardi per il ponte dell'Accademia. Vista assometrica del modello digitale con l'inserimento dei disegni di progetto (S. Vattano).

Il ponte di Franco Purini

Il parallelismo tra Roma e Venezia definisce un sistema di rimandi e analogie esplicitate nella separazione in due operata dal nuovo ponte dell'Accademia.

Purini ricostruisce la duplicità delle due città, riconosce le isole di Venezia e i colli di Roma, la forma serpentina del Tevere con il corso del Canal Grande «il cui andamento è bello da tracciare a memoria»¹³. Per l'architetto romano, Venezia è fedele ad un'immagine "immutabile", mentre Roma "non ama le forme", fino a concludere la sua riflessione nell'esclusione delle altre città, attuata da Venezia e nell'antitetico desiderio di Roma di voler essere "tutte le città".

Questa duplicità, caratterizzante le due città, converge nella divisione in due del ponte, in corrispondenza della chiave di volta, istituendo un rimando metaforico alla stessa separazione che Purini riconosce nell'architettura veneziana dalla città.

Il progetto subisce la stessa scissione. Due ponti per l'Accademia proposti da Purini, due immagini, due "ipotesi funzionali" che trovano le loro risposte nel rapporto tra la

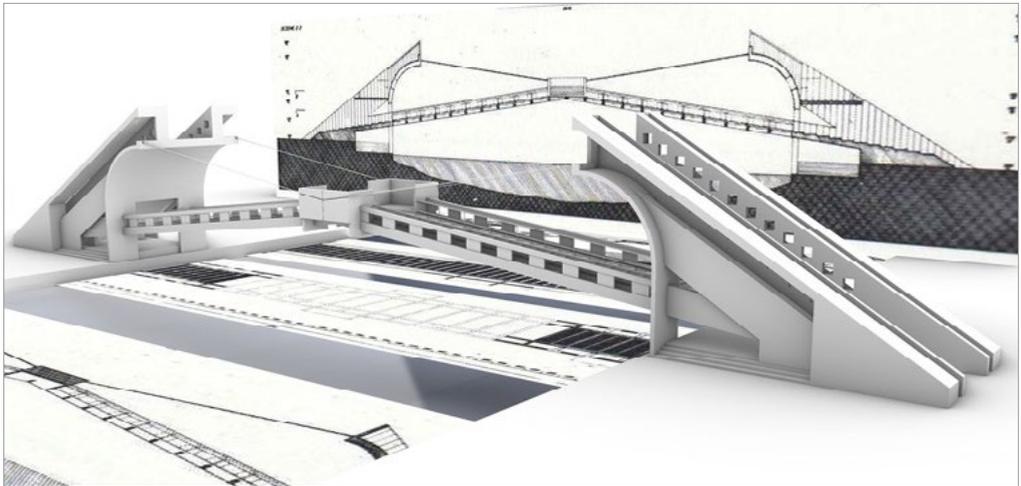
¹³ Biennale architettura. Cataloghi. (1985). *Terza mostra internazionale di architettura: progetto Venezia*, Vol. 2. Milano, Electa, p. 368.

Giudecca e il centro della città, tra una possibile espansione della città interna e un nuovo asse Giudecca-San Marco, per il bilanciamento di quello Rialto-San Marco.

Le due estremità dell'arco diviso si ancorano alle sponde del canale includendo due rampe laterali e una grande scalinata centrale; le prime due, attraverso un camminamento aperto sui lati con 12 bucaure quadrate, danno accesso a due terrazze intermedie: una guarda verso campo S. Vidal e l'altra verso la Carità.

Le due rampe centrali si collegano al passaggio centrale che raggiunge la quota più alta nel belvedere disposto alla mezzeria dell'arco diviso sul Canal Grande. I quattro tiranti completano il sistema strutturale e simmetrico del progetto (Figura 4).

I due elementi caratterizzanti la costruzione sono il grande arco ligneo, che raggiunge la chiave di volta durante le feste cittadine e la campata centrale del "palazzo sull'acqua", che si solleva durante il passaggio delle grandi barche sul Canal Grande «soltanto forme capaci di incrinarsi attraverso una loro crisi interna [...] possono oggi rappresentare l'instabilità di una condizione dell'anima quale è Venezia»¹⁴.

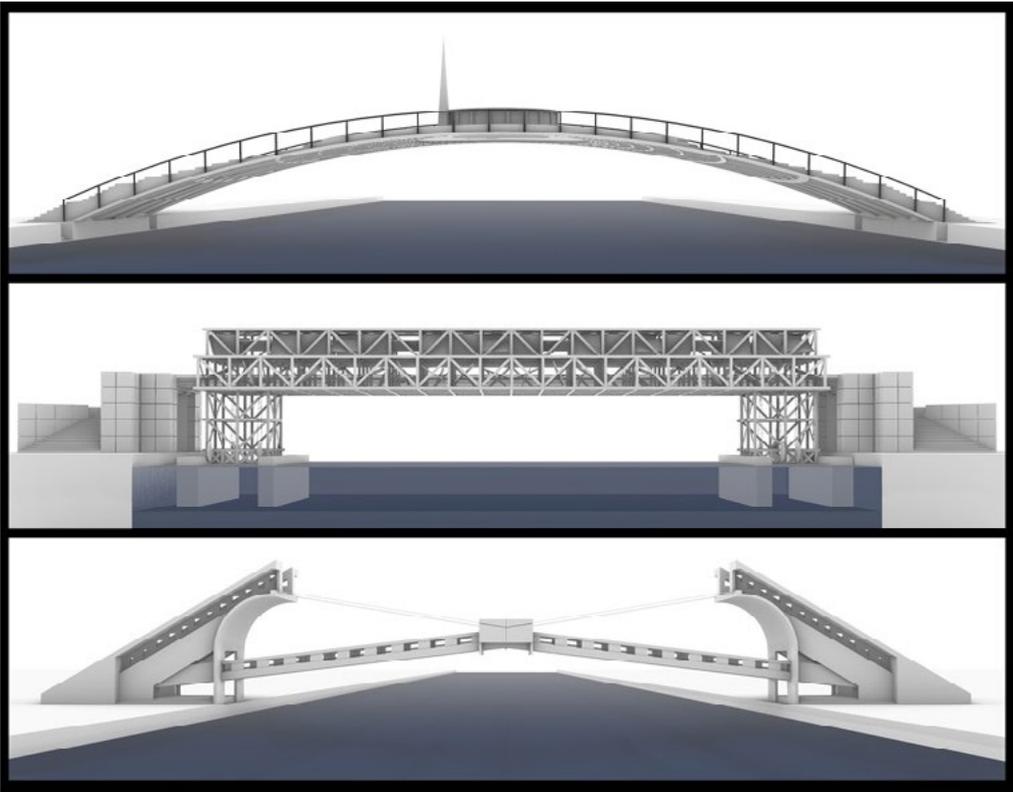


4: Rielaborazione grafica della proposta di F. Purini per il ponte dell'Accademia. Vista prospettica del modello digitale con l'inserimento dei disegni di progetto (S. Vattano).

Conclusioni

I progetti restituiti in forma digitale sono pensati per essere facilmente fruibili e accessibili all'interno di una mappatura della città lagunare che rappresenta il luogo delle dinamiche urbane e degli spazi vissuti. La realizzazione di schedature informative, di tour virtuali interattivi e di percorsi immersivi permette di tracciare percorsi di conoscenza interrogabili, entrando in contatto con i luoghi del progetto veneziano, attraverso esperienze digitali di una realtà soltanto immaginata e rimasta su carta.

¹⁴ Biennale architettura. Cataloghi. (1985). *Terza mostra internazionale di architettura: progetto Venezia*, Vol. 2. Milano, Electa, p. 368.



5: Viste laterali renderizzate dei tre modelli digitali (S. Vattano).

Le ricostruzioni digitali, ripercorrendo le scelte operate dai tre progettisti e le caratteristiche formali delle soluzioni progettuali, restituiscono alcuni dei punti di vista rispetto ai quali continuare ad osservare i disegni di progetto. Nelle possibilità offerte dal modello digitale, come quella di poter orbitare intorno a tre dei modelli possibili, è insito l'atto interpretativo e ricostruttivo operato a partire dai disegni di un progetto non costruito. La visualizzazione dello sviluppo configurativo si appoggia sulle rappresentazioni assonometriche, sulle viste prospettiche dall'alto e in taluni casi dal basso, sulle ibridazioni grafiche tra il disegno d'archivio e il modello digitale che istituiscono relazioni geometriche e compositive.

Queste ultime forme di rappresentazione guardano a quella «compresenza [...] di un'ispirazione di tipo fenomenologico-descrittivo e di un approccio ontologico-funzionale» [Anceschi 1992, 45], di cui parla Giovanni Anceschi riferendosi alla specifica terminologia della raffigurazione: «c'è qui l'idea di un effetto complessivo, forse di un *effetto di senso*, l'idea del prodursi di un'impressione sul destinatario, e della catalogazione di tale effetto complessivo a partire da ciò che si vede sul disegno. Indipendentemente da ciò che ne possiamo sapere in precedenza o ricavare come conclusione» [Anceschi 1992, 45].

Schemi, modelli, disegni convergono nello “spazio astratto del figurale” rispetto al quale l'osservatore esplora l'immagine unitamente alla sua struttura predisponendo il suo agire sulla base della compiutezza e del senso della rappresentazione.

Ringraziamenti

Si ringrazia l'Archivio Progetti Iuav (<http://www.iuav.it/ARCHIVIO-P/>) per la gentile concessione delle fonti documentali fornite durante la ricerca e inserite nei modelli digitali delle seguenti immagini: Figure 1, 2, 3, 4.

*Pur nella condivisione dei temi trattati, i paragrafi “Inquadramento storico” e “Ri-disegni d'archivio” sono stati scritti da Starlight Vattano; i paragrafi “Introduzione” e “Conclusioni” sono frutto di elaborazioni comuni.

Bibliografia

- AA. VV. (1984). *Ponte dell'Accademia: progetto Venezia*. Biennale architettura. Cataloghi, n. 3. Mostra internazionale di architettura. Venezia, la Biennale, 1984.
- AA. VV. (1985). *Terza mostra internazionale di architettura: progetto Venezia*. Biennale architettura. Cataloghi, vol. 1. Milano, Electa.
- AA. VV. (1985). *Terza mostra internazionale di architettura: progetto Venezia*. Biennale architettura. Cataloghi, vol. 2. Milano, Electa.
- ANCESCHI, G. (1992). *L'oggetto della raffigurazione*. Milano, Rizzoli.
- BARIZZA, S. (1986). *Il ponte dell'Accademia. Una storia veneziana*, in *Venetica. Rivista di storia delle Venezie*, n. 6, luglio-dicembre.
- BAZZONI, R. (1962). *Sessanta anni alla Biennale di Venezia*. Venezia, Lombroso.
- DISTEFANO, G. (2018). *Ponte dell'Accademia*. Venezia, Supernova.
- LANER, F. (2018). *Il ponte dell'Accademia: permanenza del provvisorio*. Venezia, Libreria Cluva, 2018.
- PASINETTI, P., M. (1980). *Il ponte dell'Accademia*. Milano, Bompiani.
- POLESELLO, G., CRISTINELLI, G. (1980). *12 immagini per il ponte dell'Accademia, Venezia*. Progettazione semestre invernale 79-80 della Technische Hochschule Darmstadt in contatto con l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Darmstadt, vol. 1.
- POPULIN, E. (1998). *Il Ponte dell'Accademia a Venezia. 1843-1986*. Venezia, il Cardo editore.
- PORTOGHESI P. (1985). “Per il nuovo ponte dell'Accademia: note sul concorso della Biennale di Venezia”, in *Lotus international: rivista d'architettura*, n. 47, p. 27-49.
- RIZZO, T. (1983). *I ponti di Venezia*.
- ROSSI, A. (1985). I progetti per il ponte dell'Accademia alla Biennale architettura. in *Lotus international: rivista d'architettura*, n. 47, p. 50-51.
- STRADELLA, A. (1986). *Il concorso del ponte dell'Accademia: la Biennale di Venezia 1985. Aspetti morfologico-strutturali*. Venezia, Iuav.
- TORRES, D. (1932). *Concorso per un nuovo ponte sul Canal Grande dell'Accademia. Progetto motto “Venezia”*, relazione, Venezia.
- WILSON, P. (1986). *Bridgebuilding n. 4: Ponte dell'Accademia*. In *The architectural review*, A. 180, n. 1074, p. 40-41.

INDICE / TABLE OF CONTENTS

Interrogarsi su capacità adattive e crisi passate in un mondo di nuove sfide: istruzioni in breve	V
<i>Questioning Adaptive Factors and Past Crises in a World of New Challenges: Brief Instructions</i>	
ROSA TAMBORRINO	

INDICE GENERALE	
OVERALL TABLE OF CONTENTS	XXVII

TOMO / BOOK 4

Strategie di adattamento e patrimonio critico	3
<i>Adaptive Strategies and Critical Heritage</i>	
ROSA TAMBORRINO	
4.01	17
Eredità di chi? Siti espositivi, monumenti, festival e musei nello spazio urbano	
Whose Heritage? Exhibition Sites, Monuments, Festivals and Museums in Urban Space	
Dal “meraviglioso urbano” a paesaggio metropolitano	18
ANTONIETTA BIONDI	
The Heritage of Resilient Power of Touristic Itineraries in Cameroon	27
A-AVAVA NDO GABRIEL II	
The Elements and Memorials	39
SON VAN HUYNH	
‘Skopje 2014’: Reinventing History	51
FEDERICO MARCOMINI	
Manipulating Scarcity in a UNESCO Heritage Site: the Case of Langhe- Roero and Monferrato	63
MONICA NASO, FRANCESCA FRASSOLDATI	
Super Authentic Ancient Town: a Case Study of Wuzhen in China	73
HANQING ZHAO, FRANCESCA FRASSOLDATI	

4.02	84
Dopo il piano: eredità del moderno e pratiche di decolonizzazione nel Global South	
Cities After Planning. Modern Legacy and Decolonization Practices in the Global South	
Dopo il piano: eredità del moderno e pratiche di decolonizzazione nel Global South	85
<i>Cities After Planning. Modern Legacy and Decolonization Practices in the Global South</i>	
FILIPPO DE DOMINICIS, INES TOLIC	
Il concorso PREVI. Un esperimento tra pianificazione urbana e auto-costruzione	89
LORIS LUIGI PERILLO	
The Anonymous Generation of Technical Assistance: Yugoslav Architects in Cape Verde and Guinea Bissau	101
MOJCA SMODE CVITANOVIĆ, MELITA ČAVLOVIĆ	
From Leopoldville to Kinshasa: a City Under (De) Construction	112
MANLIO MICHIELETTO, ALEXIS TSHIUNZA	
“The Void and the Infinite”: C. A. Doxiadis, The Lagos Handbook, and the Harvard Project on the City’s Analysis of the Modernist Movement in Nigeria	118
HARRISON BLACKMAN	
4.03	127
Verso una interpretazione patrimoniale delle transizioni energetiche nella storia industriale e postindustriale	
Towards a Patrimonial Interpretation of Energy Transitions Throughout Industrial and Post-Industrial History	
La percezione pubblica del patrimonio industriale. Alcune riflessioni su industrializzazione e processi sociali in Calabria (XVII-XX sec.)	128
NINO SULFARO	
Imperiled Industrial Patrimony: Re-Envisioning a Puerto Rico’s Sugar Mill Through Dreamscapes and Future Mixed Reality Scenarios	135
AWILDA RODRIGUEZ CARRION	
Patrimonializzare i paesaggi produttivi: il caso del paesaggio dell’idroelettricità	147
MANUELA MATTONE	
Industria idroelettrica e fotovoltaica: due modelli a confronto	157
ELENA VIGLIOCCO, RICCARDO RONZANI	

In the Aftermath of Nuclear Energy Production: Inherited ‘Toxic’ and Cultural Legacies in Ștei, Romania OANA CRISTINA TIGANEA, FRANCESCA VIGOTTI	168
4.04	181
“Tra donne sole”. L’incedere paziente delle donne nelle storie di cose, di case e di città “Tra Donne Sole”. The Patient Progression of Women in the Stories of Things, Houses and Cities	
“Tra donne sole”. L’incedere paziente delle donne nelle storie di cose, di case e di città <i>“Tra Donne Sole”. The Patient Progression of Women in the Stories of Things, Houses and Cities</i> FRANCESCA CASTANÒ, CHIARA INGROSSO, ANNA GALLO	182
Diventare visibile e tessere reti. Nuove narrazioni per costruire le memorie delle tecniche sapienti CLAUDIA MATTOGNO	185
La «Donna tipo tre» alla conquista della professione. Architette a Roma durante gli anni del fascismo MONICA PRENCIPE	195
Tra città e architettura: Roma nella prima metà del Novecento. Il ruolo delle donne MARIA GRAZIA TURCO	214
“Milano è da scegliere insieme”: un manifesto di Gae Aulenti per lo spazio pubblico (1972) ELISA BOERI, FRANCESCA GIUDETTI	227
Artista, committente, progettista: Herta von Wedekind, voce narrante di Villa Ottolenghi ad Acqui Terme tra primo Novecento e contemporaneità ESTER GERMANI	241
Stefania Filo Speciale e la casa di abitazione napoletana CHIARA INGROSSO	253
Antonietta Iolanda Lima: architettura come intreccio di saperi e azioni ALESSANDRO BRANDINO	262
Tra architettura e letteratura. Lin Huiyin e la città cinese degli anni Trenta FEDERICO MADARO, MARCO TRISCIUOGGIO	271
Angry Women with Big Mouths. Attivismo, media e città VALERIA CASALI, ELENA DELLAPIANA	282

Empowering Women Through Architecture: the Humanistic Approach of Yasmeeen Lari ARIANNA SCAIOLI	295
Mary Edith Durham e i disegni delle città balcaniche nel XX secolo FELICIA DI GIROLAMO	309
Il Palazzo Muti-Bussi di Roma. Gae Aulenti alla prova della Storia FRANCESCA CASTANÒ, ANNA GALLO	318
Raccontare un'altra città. Le memorie delle donne di Taranto in una prospettiva di storia orale FRANCESCO CAIAZZO	329
Le sorelle Stingo: custodi ed eredi dell'antica Manifattura Ceramica Stingo di Napoli ANNA FRANZESE	337
4.05	346
Smantellare il canone attraverso incontri multidisciplinari: il caso delle delegazioni diplomatiche in città Dismantling the Canon Through Multidisciplinary Encounters: the Case of Diplomatic Legations in the City	
Smantellare il canone attraverso incontri multidisciplinari: il caso delle delegazioni diplomatiche in città <i>Dismantling the Canon Through Multidisciplinary Encounters: the Case of Diplomatic Legations in the City</i> ANGELA GIGLIOTTI, FABIO GIGONE	347
The Belgian Consulate-General in Seoul (1903-1907): Materiality, Contested Authorship and Hidden Networks of Actors CHARLOTTE ROTTIERS	354
Spaces of Diplomacy in Sixteenth Century Istanbul SERRA INAN	365
Invisible Connections. Reconstructing Venetian Architect Giorgio Massari's International Network (1687-1766) MARCO FELICIONI	377

4.06	386
Ambientare l'architettura: il disegno come strumento della memoria	
Architecture in Its Setting: Drawings as Tools of Supporting Memory	
Ambientare l'architettura: il disegno come strumento della memoria	387
<i>Architecture in Its Setting: Drawings as Tools of Supporting Memory</i>	
MARTINA FRANK, MYRIAM PILUTTI NAMER	
The Principle of Deconstructive Drawing: a Subversive Medium for Exposing Architectural Paradoxes	391
JENNIFER KONRAD	
Tracing Intervals: Between Wallpapers and Chora L Works	405
NEELAKANTAN KESHAVAN	
Memorie molteplici: Giacomo Quarenghi e la pratica del disegno	416
FEDERICA ROSSI	
Gli Skizzen aus Pergamon di Christian Wilberg (1880)	426
MYRIAM PILUTTI NAMER	
Disegni di architettura, ambiente e paesaggio per itinerari digitali: sulle tracce dei viaggi di Clemente Rovere (1807-1860)	432
CRISTINA CUNEO, GABRIELLA MORABITO, ANTONIA SPANÒ	
I progetti per il ponte dell'Accademia di Venezia nella Biennale del 1985. Una ricostruzione digitale	445
GIUSEPPE D'ACUNTO, STARLIGHT VATTANO	
La città di Catania tra materia e tempo: nuovi metodi di rappresentazione della forma urbis	456
LAURA LA ROSA, MATTEO PENNISI	
4.07	469
Città, musei e storie. Metodiche inclusive e approcci interpretativi	
Cities, Museums and Histories. Inclusive Methods and Interpretative Approaches	
Città, musei e storie. Metodiche inclusive e approcci interpretativi	470
<i>Cities, Museums and Histories. Inclusive Methods and Interpretative Approaches</i>	
ALESSANDRO CASTAGNARO, BIANCA GIOIA MARINO	

Museo e Ricerca: un'esperienza storica, un'esigenza attuale e il contributo di Carlo L. Raghianti DANIELA PAGLIARULO	474
Il museo come centro comunitario. I progetti di Ezio De Felice a Bruxelles ALBERTO TERMINIO	486
Il museo si apre alla città: riflessioni a partire da esempi recenti del contesto italiano CATERINA DI FELICE	499
La digitalizzazione del patrimonio culturale: rilievo, conservazione e valorizzazione della fabbrica e delle collezioni del complesso di San Francesco a Bergamo ALESSIO CARDACI, ANTONELLA VERSACI	509
Il museo e la città: il Museo Archeologico di Reggio Calabria tra storia e innovazione GERMANO GERMANÒ	520
I musei della civiltà contadina, tra storia e contemporaneità LUISA DEL GIUDICE, MARIANGELA TERRACCIANO	532
Il museo come struttura aperta: una ricerca in itinere per il Museo Archeologico Nazionale di Napoli ROSSELLA MARENA, IOLE NOCERINO, DANIELA PAGLIARULO, ANNAMARIA RAGOSTA	544
L'Herculanense Museum ieri, oggi e domani? Archeologia, architettura e paesaggio all'ombra del Vesuvio RAFFAELE AMORE, FRANCESCA CAPANO	554
La metropolitana di Napoli, esempio di museo a cielo aperto. Il caso delle stazioni "Duomo" e "Municipio" ROBERTA RUGGIERO	566
4.08	578
Domande aperte sui processi collaborativi di costruzione dell'heritage	
Open Questions About Collaborative Processes of Heritigisation	
Domande aperte sui processi collaborativi di costruzione dell'heritage <i>Open Questions About Collaborative Processes of Heritigisation</i> DANIELA CIAFFI, ROSA TAMBORRINO	579
What Heritage for Exhibit / What Exhibit for Heritage? GIANLUIGI DE MARTINO, VIVIANA SAIITTO	583

Models of Management for Singular Rural Heritage. An Open Challenge IRENE RUIZ BAZÁN	595
The Process of Heritagization in Morocco from the French Protectorate to the Independence PELIN BOLCA, FRANCESCA GIUSTI	606
Rapporto dall'Avana. Indagine sull'architettura cubana 1960-1990. Prime ipotesi per Plaza de la Revolución MATTEO BARISONE, NICCOLÒ POZZI	615
4.09	627
Narrative sullo scenario urbano del post-crisi Narratives on the Post-Crisis Urban Scenario	
L'articolazione spaziale dello smart working. Nuove forme e scale dell'esclusione sociale FABRIZIO PAONE, BEATRICE AGULLI	628
The Impact of the Covid-19 Pandemic on University Administrative and Academic Staff: Physical and Emotional Exhaustion and Overwork ALESSANDRA COLOMBELLI, GRETA TEMPORIN, TANIA CERQUITELLI	636
Narratives of Inequalities During the COVID-19 Pandemic in Italy: Analysis of the Smart Working Debate on Twitter SIMONE PERSICO	651
Right to Study and Urban Innovation: a Socio-Urban Perspective for the Definition of Public Engagement FIORELLA SPALLONE	661
Inclusion, Culture of Inclusion and Education: Phenomenon and Significance MARIYA SHCHERBYNA	669
Viral Disruption of Healthcare Governance During the COVID-19 Pandemic in Wales DIANA BELJAARS, SERGEI SHUBIN	677
4.10	687
La fotografia del trauma The Photography of Trauma	
Il registro dell'orrore: l'immagine del territorio nelle fotografie dei bombardamenti dell'aviazione fascista italiana durante la guerra civile spagnola CARLOS BITRIÁN VAREA	688
Dalla distruzione alla ricostruzione del tessuto urbano: cronache per immagini GIUSEPPE BONACCORSO	699

-
- La comparazione fotografica pre e post sisma come strumento ausiliario per il superamento del trauma: il caso studio di Onna 710
CRISTINA ORLANDI
- Tentative snapshots from Thessaloniki and Smyrna before the 19th century 722
VILMA HASTAOGLOU-MARTINIDIS, CRISTINA PALLINI
- 4.11** 737
- In guerra e in pace. Minacce belliche e mutazioni della città europea in epoca contemporanea**
In War and in Peace. War Threats and Mutations of the European City in the Contemporary Era
- Le città storiche indiane e la colonizzazione britannica a cavallo tra Ottocento e Novecento: sommosse, rivoluzioni e trasformazione urbana 738
GIOVANNI SPIZUOCO
- Pianificare la città con la paura del conflitto. Il contributo di Domenico Andriello (1909-2003) nell'Italia del secondo dopoguerra 751
GEMMA BELLI
- Il castello di Ischia da reggia a carcere 756
FRANCESCA CAPANO
- Stepanakert Architecture Through Wars 765
MARTIN HARUTYUNYAN
- Dalla guerra alla pace: il modello di città “articolata e diradata” nella ricostruzione tedesca, da sistema difensivo a rappresentazione dell'occidente democratico 773
ANDREA MAGLIO
- 4.12** 784
- La città storica come modello di sviluppo urbano innovativo**
The Historical City as a Role Model for Innovative Urban Development
- La città storica come modello di sviluppo urbano innovativo 785
The Historical City as a Role Model for Innovative Urban Development
ANDREA BORSARI, SPERANZA FALCIANO, GIOVANNI LEONI
- Enacting the Historic City: the Role of Urban Artistic Practices in the Socio-Spatial Transformations of the Historic City as Forms of Memory Work 787
ENRICO CHINELLATO
- La città degli ultracorpi. Architettura ostile e altre forme di vita 796
PIERPAOLO ASCARI

La città degli studenti: forme dell'abitare a Bologna ARSHIA EGHBALI	803
La partecipazione pubblica degli studenti nelle città storiche universitarie: riflessioni dalle prime esperienze di campo a Bologna ZENO MUTTON	812
La Storia della Città come agente politico GIOVANNI LEONI	823
Il risanamento conservativo della città storica come operazione sociale. Lo studio per il centro storico di Bologna condotto da Leonardo Benevolo (1962-65) MATTEO CASSANI SIMONETTI	830
The Construction of an Urban Imaginary: the Case-Study of the Cervellati Plan for the Historic Center of Bologna (1969) ILARIA CATTABRIGA	839
Building Technologies as Intangible Cultural Heritage: a Tool for Developing a Culturally Sustainable Future GIULIA MONTANARO	852
4.13	861
Città di antica fondazione in Europa. Genesi della forma urbis e dell'immagine storica del paesaggio urbano Cities of Ancient Foundation in Europe. Genesis of the Forma Urbis and the Historical Image of the Urban Landscape	
Città di antica fondazione in Europa. Genesi della forma urbis e dell'immagine storica del paesaggio urbano <i>Cities of Ancient Foundation in Europe. Genesis of the Forma Urbis and the Historical Image of the Urban Landscape</i> ALFREDO BUCCARO, FRANCESCA CAPANO	862
Tracce di Neapolis. Per una ricostruzione del disegno della città antica ALFREDO BUCCARO	864
La veduta di Neapolis di Vargas Macciucca, de Grado, Buzzi e Maresca (1780) FRANCESCA CAPANO	874
Le pubblicazioni dell'Accademia dei Lincei sugli scavi archeologici e sui monumenti antichi per lo studio della forma urbis di Napoli ALESSANDRA VEROPALUMBO	884
Neapolis, i resti della città antica. Un'applicazione di digital history attraverso la letteratura odepórica MIRELLA IZZO	898

-
- Intersezione di cardini e decumani: tracce e segni dell'antica Neapolis 908
SAVERIO D'AURIA, MARIA INES PASCARIELLO
- Il tessuto antico nella città contemporanea: Stabia e Castellammare tra
permanenze e trasformazioni 918
SALVATORE SUARATO
- 4.14** 931
- Archeologia, architettura e restauro della città storica**
Archeology, Architecture, and Preservation of the Historic City
- ECDYSIS: the Urban Skin Transformation Process in Larissa City.
Methodological Considerations on the Relationship Between Architecture
and Urban Archaeology 932
FRANCESCA ROMANA FIANO, CHRISTINA MILOPOULOU, YORGOS
PAPAZOGLU, MARINA PASIA, ANTONIA STYLIANOU, ALEXANDROS
TSONIDIS
- La via Appia antica in ambito romano e nazionale: nuovi valori ed esperienze
per la tutela e la fruizione della Regina Viarum 945
LUIGI OLIVA
- Identità antiquariale, stratificazione storica, cicatrici belliche, restauri. Il
palazzo Colonna-Barberini nel palinsesto urbano di Palestrina 956
NICOLETTA MARCONI, VALENTINA FLORIO
- Città, restauro e multimedialità: interazioni per la conservazione della
memoria archeologica nel contesto urbano di Roma 970
FLORINA POP, ROBERTO RAGIONE, ROSSELLA LEONE
- 4.15** 982
- Verde, orti e giardini per una "città rigenerativa"**
Green Areas, Vegetable Gardens and Gardens for a
"Regenerative City"
- 'Pause' verdi resilienti nella trama urbana di Napoli. Il caso del giardino di
Palazzo Cellamare a Chiaia 983
MICHELE CERRO
- The Contemporary Rus in Urbe or the Call of Nature in the 21st Century.
Historic Models for the Green City of the Future 994
MARTA QUINTANA
- Reinterpret the Modernity: Design Values for Contemporary Climate Fragilities 1004
KEVIN SANTUS

4.16	1013
Il paesaggio montano tra cambiamento climatico e degrado antropico	
The Mountain Landscape Between Climate Change and Anthropic Degradation	
Il paesaggio montano tra cambiamento climatico e degrado antropico <i>The Mountain Landscape Between Climate Change and Anthropic Degradation</i>	1014
CARLA BARTOLOMUCCI	
Montagne patrimonio culturale: percezioni e trasformazioni delle Cattedrali della Terra	1016
CARLA BARTOLOMUCCI	
L'interazione uomo-montagna nella storia esplorativa di due gruppi montuosi dell'Appennino abruzzese nel XIX secolo	1027
FILIBERTO CIAGLIA	
Tra architettura e memoria. Progettualità per la conservazione del paesaggio culturale in bassa valle Po e in valle Infernotto	1037
GIULIA BELTRAMO	
Dall'archetipo della montagna ad una nuova percezione collettiva: il paesaggio della Val Maira, trasformazioni di un'area di confine	1049
GIULIA BERGAMO	
Il paesaggio fortificato dell'alta Val Maira: sistemi difensivi tra XIX e XX secolo in uno spazio di confine	1059
NICOLÒ RIVERO	
Per una storia ambientale delle stazioni sciistiche d'alta quota, nelle Alpi Occidentali	1071
CATERINA FRANCO	
Upwards! Resettlement and Future for High Alpine Territories	1084
MAURO MARINELLI, GERARDO SEMPREBON, ALISIA TOGNON	
Resti di fortificazioni e montagne: la conservazione del paesaggio, tra abbandono e sviluppo	1098
ALESSIA PLACIDI, CARLA BARTOLOMUCCI	

-
- 4.17** 1108
- Patrimonio, paesaggio e comunità: ricerche ed esperienze tra conoscenza, valorizzazione e sviluppo**
Heritage, Landscape and Community: Research and Experiences Between Knowledge, Enhancement and Development
- Patrimonio, paesaggio e comunità: ricerche ed esperienze tra conoscenza, valorizzazione e sviluppo 1109
Heritage, Landscape and Community: Research and Experiences Between Knowledge, Enhancement and Development
 MARINA D'APRILE, ELENA MANZO
- Poggioreale antica: alla ricerca della memoria perduta 1112
 CATERINA F. CAROCCI, CESARE TOCCI, COSTANZA ARCIDIACONO, ALESSIA DI MARTINO, RENATA FINOCCHIARO, VALENTINA MACCA
- Ricostruire la memoria storica del territorio. Approcci topografici di conoscenza storica per la valorizzazione del patrimonio 1123
 MARIA TERESA CAMPISI
- Conservazione e valorizzazione dei patrimoni tra accessibilità e inclusività: lo strumento delle greenways nel contesto europeo 1135
 MARINA D'APRILE
- Sulle tracce del Grand Tour. Greenways e beni culturali come strategia di sviluppo sostenibile per i borghi interni del Cilento 1143
 ELENA MANZO
- Green Ways e nuove sinergie, un approccio multidisciplinare a supporto della riqualificazione infrastrutturale del Cilento 1155
 MARICA MEROLA, FEDERICA FIORILLO, MARIA ROSARIA COCOZZA, MAURIZIO PERTICARINI
- “Slow Tour in Slow food”: un sistema di green ways per la valorizzazione delle aree interne del Cilento attraverso la connessione di architetture rurali 1164
 FEDERICA FIORILLO
- Slow Tourism and Biocultural Landscapes: Temporary Smart Houses for Sustainable Hosting in Internal Areas 1173
 ANTONELLA VIOLANO
- Conoscenza e valorizzazione del paesaggio storico della vite maritata 1183
 RICCARDO SERRAGLIO
- La Chiesa ‘Incompiuta’ di Brendola. Processi collaborativi e memoria collettiva a confronto 1195
 EMANUELA SORBO, GIANLUCA SPIRONELLI

- Gli impianti termali campani: tra memoria storica, reti territoriali e sviluppo turistico 1210
MONICA ESPOSITO
- Valorizzare il territorio e la cultura materiale e immateriale: un centro studi europeo della dieta mediterranea nel nucleo antico di Serre (Salerno) 1222
ANTONIO MAIO, CHIARA TOSATO
- Negotiating Urban Allotments in Berlin Through the Lens of the Narrative Analysis 1229
AHMED ADHAM, TAREK TEBA
- 4.18** 1245
- L'espressione de "la longue durée", il tempo nella modellazione 3D**
Expressing the "Longue Durée", 3D Modeling Change over Time
- Esprimere il tempo: modellazione 3D del cambiamento a diverse scale temporali 1246
Expressing Time: 3D Modeling of Change at Different Timescales
WILLEKE WENDRICH
- Integrated Survey and 3D Modeling for the Analysis of Damage Caused by Extraordinary Atmospheric Events on Cultural Heritage. The Case of Al-Baleed 1251
DANIELE AMADIO
- Modeling the Neolithic: 3D Multi-Temporal Visualization as a Tool to Examine History Making at Çatalhöyük, Turkey 1261
NICOLA LERCARI
- Construction, Destruction, and Reconfiguration of the Landscape of Philae 1273
MATEI TICHINDELEAN, BRANDON KEITH, IMAN NAGY
- The Challenge of Time for 3D GIS: Visualizing Temporal Change at the Archaeological Site of Saqqara, Egypt 1287
ELAINE A. SULLIVAN
- 4.19** 1299
- Digital Humanities per la storia urbana: analisi di reti, basi di dati e GIS**
Digital Humanities for Urban History: Network, Database and GIS Analysis
- Verso una banca dati sistemica: maestri, capitani e ammiragli in villaggi e città atlantiche nei secoli XVI e XVII 1300
ALEX VALLEDOR AROSTEGUI

-
- Conoscere per valorizzare. Verso il censimento e la digitalizzazione degli stadi italiani: un'ipotesi di catalogazione 1309
SILVIA BATTAGLIA
- Il verde nella cartografia storica di Napoli. Verso una mappa digitale della storia dei giardini 1317
MIRELLA IZZO
- Intersectional Theory in Architectural and Urban History: Digital Curation and Archives of Architects and Urban Planners 1329
MARIANNA CHARITONIDOU
- Ferrara 1881. Un progetto-pilota per un atlante storico della città fra ricerca, didattica e archivi 1338
MICHELE NANI
- 4.20** 1348
- e-Culture: formati pandemici e oltre. Digitale e patrimonio culturale in questione**
e-Culture: Pandemic Formats and Beyond. Digital and Cultural Heritage in Question
- e-Culture: formati pandemici e oltre. Digitale e patrimonio culturale in questione 1349
e-Culture: Pandemic Formats and Beyond. Digital and Cultural Heritage in Question
MARIE PAULE JUNGBLUT, ROSA TAMBORRINO
- Cyberspace Supports Culture: Iranian Experiences During the COVID-19 Crisis 1352
FARZANEH ALIAKBARI
- Towards a Civic Approach to Urban Data: the Myths of Digital Universalism 1358
MARIANNA CHARITONIDOU
- Empathy as a Way of Learning from History and About History: the RPG Migrants' Chronicles 1892 1372
MARIE-PAULE JUNGBLUT
- Mixed-Reality Learning On-Site with a Body-Based Design Approach 1378
KATHARINA TILLMANN
- Cultural Design in Architecture 1384
MATTHEW DUDZIK
- The Setting of a Symbiotic & Digital Ecosystem Merging Embodied Computing with Urban and Territorial Conception and Ideation 1391
FANJASOA LOUISETTE RASOLONIAINA

- Ricomporre il centro. Le rappresentazioni di Bologna tra progetto e crisi 1404
INES TOLIC, CHIARA MONTERUMISI
- La rappresentazione della città e la sua fruizione digitale: lo spazio urbano
di Torino durante il lockdown 1417
CRISTINA CUNEO
- e-Culture in the Digital Atlas of Italian Cultural Resilience 1428
ROSA TAMBORRINO